Partito repubblicano
(Italy). Congresso
nazionale
Resoconto sommario
1922

JN
5657
R4A2
1922

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

RESOCONTO SOMMARIO

DEL XV CONGRESSO NAZIONALE

TRIESTE 22-23-24-25 APRILE 1922

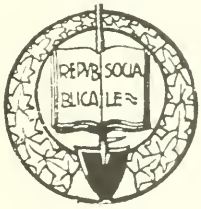
ROMA
SOCIETÀ ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA
VIA UFFICI DEL VICARIO 43
1922

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

RESOCONTO SOMMARIO

DEL XV CONGRESSO NAZIONALE

TRIESTE 22-23-24-25 APRILE 1922



ROMA
SOCIETÀ ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA
VIA UFFICI DEL VICARIO 43
1922

LIBRARY
OCT 2 1964
UNIV. OF CALIFORNIA

PRIMA GIORNATA.

22 *Aprile* 1922.

Il Congresso ha luogo nel Teatro filodrammatico.

Dal laverifica dei poteri risultano rappresentate 353 Sezioni con 27950 tesserati. I delegati sono 559.

Sono intervenuti i direttori e vari redattori di quasi tutti i giornali del Partito. Sono presenti i deputati on.li *Chiesa*, *Conti* e *De Antreis*. Hanno scusato la loro assenza, aderendo entusiasticamente, l'on. *Gaudenzi*, trattenuto a Forlì per infermità e l'on. *Bergamo* impedito di intervenire per la morte del padre.

Grandissimo è il numero delle adesioni inviate dai municipi repubblicani e dalle varie organizzazioni del Partito e i telegrammi di saluto a Trieste.

SEDUTA ANTIMERIDIANA.

Fernando Schiavetti (segretario politico del Partito). — A nome della Direzione dichiara aperto il XV Congresso Nazionale del Partito Repubblicano italiano e invita l'assemblea a nominare l'ufficio di presidenza.

Su proposta di *Quattrini* di Firenze, sono chiamati alla Presidenza, per acclamazione, *Angelo Scocchi* di Trieste e l'on. *Luigi De Andreis*.

Castellani di Pisa propone a vice presidenti l'avv.

Francesco Manfredi di Napoli e la signora *Bastianina Musu Martini di Roma*. Il Congresso acclama.

Vengono eletti segretari del Congresso: *Reale Oronzo*, Roma; prof. *Orlandini Ferruccio*, Trieste; dott. *Rencel*, Trieste e *Gratton Giulio*.

La presidenza si insedia.

Il presidente *De Andreis* dà la parola ad *Angelo Scocchi*.

Egli dice: — Repubblicani d' Italia ! Vi porgo il saluto fraterno dei compagni di fede della terra di Guglielmo Oberdan.

Trieste, che voi vedete italiana non soltanto per le bandiere della rivoluzione nazionale, che garriscono al sole nelle sue contrade, dai tre colori della « Giovine Italia », che noi amiamo, pur essi essendo stati deturpati con un emblema di privilegio ed elevati a segnacolo di guerra contro le classi umili schiave del salario, onde noi per non confonderci con nessuna specie di schiavismo, agitiamo in mezzo alle turbe il vessillo purpureo delle speranze e delle rivendicazioni proletarie, Trieste, che voi sentite italiana nel dialetto della sua folla, nell'aspetto della sua gente, italiana quanto Milano e Roma madre; Trieste vanta pure una gloriosa tradizione di repubblicanesimo fin dagli albori del nostro Risorgimento. Le prime vittime dell'ideale repubblicano in Italia caddero sotto la mannaia del carnefice a Napoli nel 1799 durante la turpe reazione contro la Repubblica Partenopea; e tra quei protomartiri della libertà repubblicana d'Italia, voi trovate un figlio di Trieste: *Antonio Piatti!* La « Giovine Italia » ebbe qui una sua congrega, e tra i congiurati l'integerrimo e perseguitato Giovanni Orlandini e il poeta Dall'Ongaro. Il Partito d'Azione contava qui fervidi aderenti in un gruppo d'oscuri e arditi popolani, in maggior parte tipografi e macellai. Il « Patto di fratellanza » tra le società operaie italiane, dettato da Mazzini, fu qui seguito da generosi lavoratori guidati dall'anima leale del capomastro muratore Tito ullo, fondatore della Società Operaia, che come tante altre, per l'equivoco patriottico, divenne poi feudo di monarchici.

Del nuovo Partito Repubblicano Italiano si costituì qui il primo nucleo 25 anni fa da adolescenti, figli di operai. Il movimento repubblicano a Trieste, nell'Istria, nel Friuli e a Fiume educò la gioventù alla lotta aperta contro l'Austria per demolire il dominio straniero, e fu lotta a coltello tra i ribelli e la signoria degli Absburgo.

Nel 1915 i repubblicani giuliani entrarono volontari nelle file del popolo d'Italia armato, combatterono, e lasciarono il fiore dei loro compagni nelle trincee del Carso e sulle Alpi: da Giuseppe Vidali, magnifica figura che avete conosciuto voi milanesi, a Pio Riego Gambini, l'oratore squisito che commoveva la gente veneta; ad Antonio Bergamas, noto tra i repubblicani romani; a Umberto Gasparis, tanto caro a noi e a quelli di Modigliana, e a tanti e tanti altri valorosi assenti, fino a Nazario Sauro, il sublime lavoratore del mare. (*Applausi*).

Altri lasciarono la vita nei campi di deportazione dell'Austria, dove tanti dei nostri attesero, mai smarrendo la fede nella libertà.

Un mesto saluto di ricordo mandiamo a questi nostri estinti e a tutti i repubblicani caduti per conseguire l'indipendenza e l'unità della Nazione, ma sentiamo che tradiremmo il nostro dovere e ci renderemmo di troppo inferiori ai nostri morti se il nostro Partito s'indugiasse nello svolgimento della sua attività nelle rimembranze e nelle commemorazioni periodiche: la vita è missione, è azione, è battaglia.

Con quello stesso ardore, con quella stessa fede, con quella stessa tenacia con cui abbiamo combattuto e abbiamo scosso il giogo di coloro che s'oppongono all'attuazione nell'ideale di Mazzini: che sia soppresso il privilegio politico e che il suolo e i capitali d'Italia diventino proprietà del lavoro. (*Applausi vivissimi*).

On. *De Andreis*. — Porta il saluto fraterno a coloro che più soffrirono per il giogo straniero. Ricorda il pessimismo degli anni giovanili quando si parlava della redenzione di queste terre; ricorda i rimbrotti ai repubblicani cui gli irredentisti chiedevano: « Perchè non avete votato le spese militari che avrebbero liberato queste terre? » e

i repubblicani rispondevano che le spese militari non servivano a fare l'Italia ma ad opprimere gli italiani. Non avrebbe mai sperato di poter presiedere un Congresso repubblicano italiano a Trieste, ma il fatto si è compiuto. Se le armi dei cittadini italiani hanno liberato Trieste furono i triestini che già prima aveano saputo fugare il luogotenente e affermare colla loro rivoluzione di essere italiani di fatto e di diritto.

Insorge poi contro coloro che dopo aver trattato Guglielmo Oberdan come un pazzo imprudente, condannando e perseguitando come apologisti del regicidio i suoi ammiratori, oggi ne sono diventati i commemoratori falsi ed ipocriti ma nessuno potrà togliere da Guglielmo Oberdan quella camicia di Nesso del principio repubblicano che fu il suo più alto ideale.

Invitando i congressisti al lavoro, l'oratore dice che molti e gravi sono i problemi da studiare e che non bisogna cristallizzarsi nelle formule, ma badare alle grandi linee pratiche del programma. Afferma che l'idea di Mazzini rappresenta il presente e un avvenire inesplorato. Resta adunque il programma nelle sue linee fondamentali, adattiamolo però alle condizioni presenti. Bisogna discutere la condotta reale e pratica che il Partito deve seguire e confida che in tale discussione vi sarà cortesia e tolleranza perchè tutti i repubblicani, anche se in qualche punto dissenzienti, sono tutti fratelli.

Mette poi in guardia contro le interessate manovre con cui si tenta attirare i repubblicani e conclude incitando il Partito alla lotta per la realizzazione del suo programma realizzandosi il quale si realizzano le più alte aspirazioni del Popolo. (*Applausi*).

Segue la nomina della Commissione di verifica dei poteri.

Castellani. — Propone la seguente lista: Bordoni di Bologna, Rovida di Milano, Santi di Spoleto, Garibaldi Tevenè di Livorno, Vetriani di Roma, Giaccaglia di Ancona, Raunick di Trieste.

Colombo M. — Propone che la verifica dei poteri sia affidata ai segretari delle Federazioni regionali.

Castellani. — Si oppone osservando che la Commissione diverrebbe troppo ingombrante.

De Andreis. — Osserva che esiste incompatibilità nella proposta Colombo, secondo la quale i segretari dovrebbero verificare un lavoro fatto da essi stessi.

Dopo alcune osservazioni dell'on. *Conti* contrario alla proposta Colombo, l'assemblea la respinge e approva la lista presentata da Castellani con la aggiunta di un rappresentante per il Mezzogiorno.

L'Assemblea approva quindi la proposta di nominare una Commissione per l'esame delle proposte composta di tre soli membri rappresentanti l'Italia settentrionale, quella centrale e quella meridionale. Essi sono Colombo, Jannacci e Quattrini.

Si passa infine alle proposte di eventuali modificazioni al regolamento del Congresso. Nessuno ha proposte concrete da fare e perciò il regolamento è approvato.

Jannacci propone l'invio di un telegramma di condoglianze all'on. Bergamo e il Congresso unanime approva.

Prima di togliere la seduta antimeridiana *Schiavetti* avverte che la I Sezione del Congresso (Modificazioni al regolamento del Partito; « Voce Repubblicana »; situazione finanziaria del Partito) si riunisce alle 14 alla Sala Fenice. La stampa è esclusa da questa riunione. La II Sezione (Questioni sociali, economiche e di attualità) si riunisce al Teatro Filodrammatico, pure alle 14. Alle 17 riunione plenaria alla sala Fenice. E con ciò la seduta antimeridiana è tolta alle 12.30.

22 Aprile 1922.

SEDUTA POMERIDIANA.

I^a SEZIONE. (Sala Fenice).

Presiede *Scocchi.*

La seduta è aperta alle 14,30.

L'ordine del giorno reca: *Eventuali modificazioni del Regolamento del Partito — La « Voce Repubblicana » — La situazione finanziaria del Partito.*

Ha la parola l'on. *Giovanni Conti*, relatore.

Egli crede che non si debba, per ora, apportare nessuna modificazione al regolamento del Partito. Non sono i regolamenti che hanno importanza; ne hanno, invece, moltissima il lavoro metodico e ininterrotto, la concordia degli intenti, la volontaria disciplina di sè alle esigenze e agli interessi del Partito.

Passando a riferire sul quotidiano del partito, il relatore legge la relazione scritta e la illustra punto per punto.

Egli vuole mettere in luce tre punti, e dice di avere la speranza che il Congresso comprenda pienamente la loro importanza.

Si deve considerare, ecco il primo punto, il quotidiano del Partito, oggi, domani, sempre, qualunque indirizzo il Partito segni a se stesso nei suoi congressi, chiunque sia alla sua direzione, non il giornale di una tendenza, di uno o di un gruppo di uomini, e neppure organo della Direzione del Partito, ma organo del Partito, insegna sua, sua bandiera. Certo il giornale avrà sempre un indirizzo che potrà non essere di soddisfazione di tutti, ma questo dipenderà dal fatto che esso deve rappresentare il pensiero della maggioranza del Partito e della Direzione che ne è esponente. Ciò che importa è che il giornale non sia sede di polemiche interne, di questioni e di dispute neppure di carattere dottrinario, perchè il giornale deve essere fatto per la propaganda, la difesa delle idee e del programma tra il pubblico e non per i soli repubblicani. In relazione a questo criterio l'oratore fa notare agli amici che la Direzione ha vietato a sè stessa di polemizzare su colonne de *La Voce* con giornali settimanali che hanno creduto di rivolgerle critiche ed attacchi. Poche righe perchè il pubblico e gli avversari non avessero l'impressione d'una volontaria soccombenza, ma, e con volontaria mortificazione di legittimi personali risentimenti, astensione da larghe e ingombranti polemiche.

Sempre in relazione allo stesso criterio l'oratore rileva la mancanza nel giornale di discussioni interne di metodo e di indirizzo. Queste discussioni si fanno nel seno dei co-

mitati, nei convegni, nei congressi, nelle riviste, forse anche nei settimanali, non nel quotidiano.

Il quotidiano deve essere al di sopra di tutto e di tutti ed esprimere la opinione più diffusa e più pacifica del partito.

Per riuscire a questo non abbiamo voluto un direttore del giornale. La Direzione del giornale separata dalla Direzione del Partito è causa di dualismi, di divergenze che possono essere dannosissime.

La Direzione del giornale deve essere tenuta dalla Direzione del Partito e per essa dalla Giunta che ha dato incarico fin qui ad uno dei suoi componenti di guidare il giornale.

Il secondo punto sul quale il relatore vuole richiamare l'attenzione del Partito è di carattere economico-finanziario.

Egli dice che il giornale è stato fondato con un criterio che rappresenta il « capovolgimento » del criterio adottato nel passato dal Partito per la fondazione dei suoi quotidiani.

Questi sorgevano con un capitale iniziale accumulato per sacrifici di amici e vivevano finchè il capitale iniziale durava e finchè v'erano borse di amici disposte a sovvenire.

Tengo, dice il relatore, alla paternità del nuovo criterio, sia esso considerato buono, sia esso considerato cattivo, dagli amici. Il quotidiano del Partito nostro, che dev'vivere con i mezzi esclusivi del Partito deve vivere con i proventi ordinari proprî della gestione finanziaria d'un giornale, — abbonamenti, rivendita, pubblicità — e con proventi straordinari che si usa dai partiti offrire ai giornali: sottoscrizioni occasionali, permanenti e tassazioni.

Abbonamenti! ecco la vita del giornale. Date al quotidiano 15 mila abbonamenti e gli avrete assicurato la vita e ne avrete l'incremento, il miglioramento e lo sviluppo.

Rivendita: procurate al giornale 30 mila copie di rivendita, ed avrete offerto al giornale anche il modo di pubblicare almeno due volte la settimana le 6 pagine.

E gli amici specialmente delle grandi città potrebbero giovare procurando al giornale inserzioni di pubblicità.

La sottoscrizione permanente non dovrebbe essere neppure molto alimentata se il Partito desse un numero più alto di abbonamenti e il ricavo della giornata di lavoro potrebbe essere devoluto invece ai grandi e crescenti bisogni della propaganda e della organizzazione del Partito specialmente nel Mezzogiorno, « la terra promessa » per il nostro partito.

L'on. Conti legge nel rendiconto stampato e distribuito, a questo punto le cifre complessive e cifre particolari del bilancio del giornale.

La Voce è costata nel 1921 lire 883.2006,59. Il consuntivo è stato perfettamente corrispondente al preventivo presentato dal relatore nel novembre 1920 prima dell'uscita del giornale alla Direzione del Partito.

Molti si domanderanno come un quotidiano possa essere pubblicato con la spesa sostenuta nel 1921. L'on. Conti risponde facendo presenti gli sforzi ed anche i sacrifici di coloro che dal primo giorno di sua vita hanno dedicato al giornale l'opera loro: redattori e collaboratori, personale d'amministrazione e di tipografia. (*Applausi vivissimi*).

La Voce è un'opera di fede! (*Applausi*). La vita del quotidiano è assicurata nel modo più assoluto, se il Partito non verrà meno al suo modesto, semplice dovere di dare almeno 10 mila abbonati, 150 mila lire di giornata di lavoro, 150 mila lire di sottoscrizione permanente e almeno la attuale rivendita. Se il Partito mancherà al proprio dovere nessuno potrà compiere il miracolo di pubblicare il giornale senza mezzi o con mezzi insufficienti.

Il terzo punto sul quale l'on. Conti vuol richiamare la attenzione del Congresso è questo: non bisogna pensare, meglio direi — esclama l'on. Conti — « sognare » ingrandimenti, o trasformazioni nè ardite, nè modeste. Il Partito sia soddisfatto del suo giornale: del modesto e piccolo suo giornale pur di averlo, pur di possederlo per la sua lotta e per la sua battaglia quotidiana.

Passando a parlare del giornale nel corrente esercizio 1922 il relatore dice che *La Voce* potrà tranquillamente

giungere alla fine dell'anno se il Partito farà il suo dovere pagando gli abbonamenti, versando la giornata di lavoro, provvedendo al continuo incremento della rivendita e alimentando la sottoscrizione permanente.

Chiede agli amici cooperazione e collaborazione. Il giornale ha bisogno di avere intorno a sè tanti volonterosi: scrittori, corrispondenti, cooperatori; scrittori che intendono le esigenze politiche del giornale e non rappresentino note stonate; corrispondenti seri e attivi che sappiano, interessare i loro lettori; cooperatori zelanti e costanti sopratutto dell'amministrazione.

Su la situazione finanziaria del Partito il relatore dice che è necessario provvedere alla più scrupolosa distribuzione delle tessere e alla diligente riscossione della giornata di lavoro.

Comunica al Congresso che la Direzione realizzando le maggiori economie, seguendo un sistema amministrativo di parsimonia e di risparmio, ha avuto il programma di creare per il Partito qualche cosa di carattere permanente.

Tra queste cose è da porre la sede della Direzione del Partito e la sede del giornale consistente in un vasto locale facente parte di uno stabile in cui è pure la sede della sezione romana del Partito.

Traccia un programma di lavoro di organizzazione e di propaganda che la Direzione potrebbe compiere se avesse mezzi adeguati: lavoro politico e sociale specialmente nel mezzogiorno e nelle isole. Nessuna direzione potrà mai fare ciò che il Partito vuole ed attende, senza mezzi o con mezzi insufficienti.

Confida nella serietà e nel deciso volere dei repubblicani. (*Applausi vivissimi*).

Colombo Mario. — Approva incondizionatamente la precisa e dettagliata relazione dell'on. Conti. Egli crede che si debba provvedere al *deficit* che il giornale avrà nel corrente anno 1922. L'oratore crede che sarà di almeno 250 mila lire. Ritiene necessario aumentare le cifre di spesa per la redazione e l'amministrazione.

Tencalla. — Anch'egli approva la relazione del'on. Con-

ti. Essendo stato chiamato con gli amici rag. Reggiani, rag. Santi, avv. Focacci ed altri amici a fare in Roma una seria verifica dei conti del giornale e dell'amministrazione del Partito deve dire che egli e gli amici della Commissione verificatrice hanno constatato che tutto si è fatto sempre col massimo scrupolo e la più grande precisione. Si è però rilevato anche che troppo è stato lesinato in certe spese specialmente quelle per il personale.

Invita il Congresso a studiare i mezzi acconci per provvedere al *deficit* del giornale nel corrente anno.

Quattrini. — Plaude all'opera degli amici che attraverso le più grandi difficoltà sono riusciti a dare al Partito il quotidiano, a realizzare cioè uno dei sogni più belli e più ardenti di tutti i repubblicani. Crede che bene si sia fatto nel passato: conforta gli amici a continuare nell'avvenire ma ritiene che il Partito debba compiere scrupolosamente i propri doveri.

Camprini approvando la relazione e l'opera compiuta dice di essere certo che la Romagna compirà il suo dovere verso il quotidiano del Partito. (*Applausi*).

Conti dice subito che il Congresso non deve fare nessuna discussione e nessuno studio circa i mezzi e i modi per provvedere al *deficit* del giornale nell'anno corrente. Il giornale non deve avere *deficit*: tanto meno quello di 250 mila lire previsto da Colombo. Non lo deve avere perchè dagli abbonati che ricevono il giornale si deve incassare l'importo degli abbonamenti, perchè la rivendita deve rendere la cifra preventivata. Sarebbe curioso provvedere a un *deficit* provocato da mancato pagamento di abbonamenti. Sarebbe curioso provvedere a un *deficit* risultante da mancato pagamento della giornata di lavoro. A questo si deve invece seriamente provvedere: a indurre i repubblicani a fare esattamente e puntualmente il loro dovere.

Invita il Congresso a deliberare in questo senso, a non perdere tempo in discussioni inutili e non deviare dalla giusta via. (*Approvazioni ed applausi generali*).

Schiavetti. — Propone all'approvazione del Congresso il seguente ordine del giorno spiegandone succintamente i concetti fondamentali.

« Il Congresso udita la relazione della Direzione del Partito intorno al quotidiano approva il metodo *e i* criteri *seguiti per la organizzazione finanziaria e amministrativa del giornale e constatando i risultati ottenuti dichiara che la* Voce *continuerà prosperamente la sua vita qualora i repubblicani facciano per essa in avvenire quel che hanno fatto per essa sino ad ora.*

In merito alle finanze del Partito il Congresso rivolge ai repubblicani il più vivo incitamento perchè compiano il dovere del prelevamento della tessera e del versamento della giornata di lavoro ».

Quattrini propone che l'ordine del giorno sia approvato con un plauso vivissimo alla Direzione e alla Amministrazione del giornale e del Partito.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno e la proposta di plauso e il Congresso approva acclamando entusiasticamente.

La seduta è tolta.

IIª SEZIONE. — (Teatro Filodrammatico).

Presiede l'on. *De Andreis*..

La seduta è aperta alle 14.30.

L'ordine del giorno reca: : *Questioni sociali ed economiche*, (Relatori: *A. Camprini*, *M. Razzini* e *A. Zannoni*).

Il problema ferroviario.

Schiavetti. (Segretario politico). — Domanda che sia discussa la relazione sull'organizzazione cooperativa delle Ferrovie di Oscar Spinelli — che, arrivata in ritardo non è iscritta all'o. d. g. — prima delle relazioni di Camprini, Razzini e Zannoni, per urgenti necessità dell'amico Spinelli costretto ad allontanarsi.

Il Congresso consente.

Spinelli. — Illustra la relazione sul *Problema ferroviario e l'esercizio cooperativo.*

I difetti capitali dell'organismo ferroviario italiano, sono la sbagliata impostazione finanziaria, l'assenza di sagacia direttiva, la poca coesione tra i vari organi.

Da questi difetti, proprî di tutte le imprese statali, derivano il formidabile disavanzo e la preoccupante situazione che è delineata nella relazione della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato per l'anno ferroviario 1919-1920. Le ferrovie continueranno a funzionare male; il *deficit* diverrà un baratro spaventoso. Ciò è fatale finchè continuerà il sistema odierno. Unica via di salvezza è l'unione dell'elemento tecnico con l'elemento esecutivo nella gestione diretta della grande azienda.

Questa è la soluzione repubblicana e verso di essa si vanno orientando le coscienze dei ferrovieri italiani, che si lasciarono lusingare dal miraggio dell'esercizio di Stato quando questo veniva predicato da ogni parte come la risoluzione ideale del problema. Da tutte le parti, ma non da parte dei repubblicani, che, sempre avversi al socialismo di Stato, videro lontano e giusto e si mantennero fedeli alla loro concezione cooperativistica. Nella formula « le ferrovie ai ferrovieri » è sintetizzata l'opera che bisogna svolgere per giungere al risanamento del vasto organismo malato e non è inutile ricordare anche a questo proposito le parole ognora profetiche di Mazzini: « la parola d'ordine dei nostri tempi è l'associazione che deve estendersi a tutti ».

L'oratore conclude presentando il seguente ordine del giorno:

Il XV Congresso Nazionale Repubblicano, riunito a Trieste; esaminando l'andamento dell'amministrazione ferroviaria di Stato, quale risulta dalle pubblicazioni ufficiali e dall'esame diretto che ne fa il pubblico; considerata la gravità del disavanzo, e la cagione del dissesto che esprimono le realtà di una situazione rovinosa pel paese; dichiara il fallimento di questa prova, dimostrazione evidente dell'incapacità delle istituzioni a risolvere i problemi fondamentali della vita nazionale; conclama la necessità di rapide decisioni atte ad impedire l'aggravarsi della

situazione e a favorire la ripresa dei traffici; approva la azione del Sindacato Ferrovieri italiani, di esame, di sprone, di critica, volta a dare ai ferrovieri la compiuta coscienza della loro missione; e richiamati gli immutati termini del pensiero repubblicano e le deliberazioni dei Congressi; auspica il sorgere di enti cooperativi, forti per mezzi e per senso di responsabilità, destinati ad assumere la gestione diretta delle ferrovie, sola forma atta a riportare l'industria dei trasporti verso termini sopportabili nella contemplazione dell'immancabile divenire.

De Andreis. — Farà qualche osservazione a Spinelli, e dichiara di voler attenuare l'ottimismo del relatore, rilevando anche che esiste uno stato d'animo da osservare attentamente perchè non completamente favorevole alla classe ferroviaria, non tanto forse contro le organizzazioni ferroviarie, quanto contro le persone. Tutto ciò va osservato perchè, effettivamente, delle colpe vi sono, originate da una educazione non ispirata al sentimento del dovere. I repubblicani possono rilevare le colpe da qualunque parte esse siano, appunto per medicare le piaghe.

Propone di completare il terzo comma dell'ordine del giorno con la seguente dizione:

di profonde trasformazioni nella burocrazia del servizio ferroviario.

Rileva che oggi troppo s'insiste sull'ammissione di personale nelle Ferrovie, riservando soltanto l'ostracismo alle donne, fra le quali molte sono nella necessità di lavorare per vivere.

In merito all'approvazione incondizionata al *Sindacato Ferrovieri Italiani*, fa delle riserve designando all'approvazione quanto ha fatto il Sindacato per l'organizzazione.

Osserva che il pensiero mazziniano sulla gestione delle Ferrovie si collega alla gestione di miniere, cave, ecc. e che, secondo il pensiero mazziniano, gli utili di queste gestioni devono essere destinati ad un fondo di previdenza per l'elevazione delle classi operaie e per aiuto alle altre cooperative.

Chiede che questi concetti siano accettati dallo Spinelli. (*Applausi*).

Gino Reggioli. — Ringrazia a nome dei ferrovieri repubblicani Spinelli e De Andreis i quali dimostrano come il Partito si preoccupi dei problemi del lavoro, e come amorosamente li studi.

Il Sindacato Ferrovieri se nell'azione politica ha, qualche volta, lasciato a desiderare per influenze un po' demagogiche, nell'azione economica e sindacale è sopra un terreno giusto.

Viene accettato il seguente telegramma da inviare al Sindacato, presentato da *Tigrali* di Pisa:

Il XV Congresso Nazionale Repubblicano esprime al Sindacato Ferrovieri Italiani la propria simpatia per l'opera iniziata di esame, di sprone e di critica volta a dare ai ferrovieri la compiuta coscienza della loro missione.

Baldi. — Chiede che i repubblicani prendano l'iniziativa di una inchiesta parlamentare sulle ferrovie.

Zannoni. — E' contrario e dimostra l'inutilità di questo genere d'inchieste.

Vassura. — E' contrario alla richiesta del Baldi. Spiega come l'inchiesta la debba fare il pubblico — che paga — con i dati che il Sindacato Ferrovieri ha l'imprescindibile dovere di fornire alla pubblica opinione. Propone anzi le seguenti aggiunte all'ordine del giorno Spinelli:

Raccomanda la denuncia implacabile all'opinione pubblica di tutte le malversazioni amministrative, causa prima del dissesto finanziario.

Spinelli. — Accetta gli emedamenti e le aggiunte, e legge l'ordine del giorno modificato, che propone all'approvazione. Risponde agli oratori che hanno interloquito e osserva all'on. De Andreis che se uno stato d'animo di malcontento può essere ad arte diffuso contro la classe ferroviaria, e se questa può meritare qualche rimprovero per colpe passate, pochi sanno quali sacrifici comporti la vita dei ferrovieri.

Non accetta la proposta d'una inchiesta esclusivamente parlamentare perchè risulterebbe un'esaltazione di funzionari statali inetti: l'inchiesta bisogna farla davanti al

pubblico, in concorso coi ferrovieri, esponendo all'opinione pubblica le cause del disservizio ferroviario e del *deficit*.

Conclude invitando i repubblicani ad un maggiore contatto con la classe ferroviaria e allo studio dei problemi dei traffici.

De Andreis. — Rilegge l'ordine del giorno con le modificazioni proposte.

Il XV Congresso Nazionale Repubblicano, riunitosi in Trieste, esaminando l'andamento dell'amministrazione ferroviaria di Stato, quale risulta dalle pubblicazioni ufficiali e dall'esame diretto che ne fa il pubblico, considerata la gravità del disavanzo e la cagione del dissesto che esprimono la realtà di una situazione rovinosa per il Paese: dichiara il fallimento di questa grande prova, dimostrazione evidente dell'incapacità delle istituzioni a risolvere i problemi fondamentali della vita nazionale; conclama la necessità di rapide decisioni e di profonde trasformazioni nell'ordinamento ferroviario, atte ad impedire l'aggravarsi della situazione e a favorire la ripresa dei traffici; approva l'azione iniziata dal Sindacato Ferrovieri Italiani, nel senso di un'opera di esame, di sprone, di critica volta a dare ai ferrovieri la compiuta coscienza della loro missione; raccomanda la denuncia implacabile degli sperperi e delle insufficienze della mastodontica azienda; e richiamati gli immutati termini del pensiero repubblicano e le deliberazioni dei Congressi, auspica il sorgere di enti cooperativi, destinati ad assumere la gestione diretta delle ferrovie, sola forma atta a riportare l'industria dei trasporti verso termini sopportabili, nella contemplazione dell'immancabile divenire, per cui gli utili delle aziende pubbliche di trasporto servano a istituire il fondo nazionale destinato all'elevamento morale e alla completa emancipazione delle classi lavoratrici.

Spinelli — De Andreis — Reggioli — Tigrati — Vassura.

L'ordine del giorno è approvato.

Il problema dei salari.

Mario Razzini, relatore, incomincia riepilogando le fasi storiche attraversate dal salario e concludendo questa prima parte col proclamare la esattezza della celebre legge di Cobden:

« Il salario si eleva quando due padroni corrono dietro a un operaio, si abbassa quando due operai corrono dietro a un padrone ».

E poichè le condizioni sociali e demografiche rendono l'offerta dell'attività lavorativa dell'operaio sempre superiore alla richiesta del capitalista ne deriva che il « compenso » dato all'operaio dal principio dell'epoca salariale ai nostri giorni non ha mai corrisposto ai reali bisogni e alle necessità della classe lavoratrice.

Da ciò la lotta economica che si svolge ai nostri giorni e l'ultimo episodio della stessa, acuito dalle nuove condizioni che la guerra ha prodotto nel campo economico: la battaglia ingaggiata dai capitalisti per decentrare i salari. Anche questa è una vana battaglia perchè non si risolve il problema con la decurtazione, non si abbassano i numeri indici del costo della vita falcidiando le paghe degli operai: la legge del salario è una legge bronzea. Ma la battaglia padronale ha altri scopi più reconditi: ostacolare la marcia del proletariato verso l'avvenire. E' dunque necessario prendere posizione in questa battaglia. Il proletariato deve resistere poichè è minacciata la sua vita e il suo domani.

Presenta il seguente ordine del girno:

Il XV Congresso Repubblicano discutendo sul problema salariale riconosce che il salario così come viene normalmente valutato e corrisposto è ben lungi dal soddisfare gli adeguati bisogni morali e materiali della classe lavoratrice;

rileva che la protesta del capitalismo salariatore, di decurtare i salari con l'intento di dare maggiore impulso alla ripresa industriale, in conseguenza della riduzione

dei costi di produzione non ha nessuna base di consistenza, per il fatto che con la diminuzione dei salari si viene a provocare immediatamente una maggiore diminuzione del potere d'acquisto nel mercato della produzione generale;

constata invece, che l'azione svolta dai detentori del capitale contro l'integrità del salario, sia determinata da un proposito di volere ridurre l'attuale tenore di vita della classe operaia, e di volere nel contempo ostacolare ad essa l'ascesa conquistatrice di un avvenire migliore;

ritiene quindi necessario ed urgente contrapporre all'offensiva padronale una azione tenace ed inflessibile delle forze operaie coalizzate e spiritualmente rigenerate nonchè tecnicamente preparate, sia per difendere l'integrità del salario come per la conquista dei minimi di paga e del controllo delle aziende di produzione;

auspica infine che una volta acquisiti al diritto operaio i suesposti postulati, la classe lavoratrice possa avviarsi alla realizzazione mazziniana: del capitale e lavoro nelle stesse mani e del lavoro padrone del suolo e del capitale. (Applausi).

Mibelli. — L'attuale partecipazione agli utili si risolve in un danno per l'operaio, e non modifica l'istituto del salario. In qualche piccola industria, che assomiglia all'artigianato, la partecipazione agli utili può comprendersi, ma nella grande industria essa tende a legare l'operaio senza che questi ne risenta un reale vantaggio.

L'unica redenzione del lavoro è nella cooperazione, forma economica che l'operaio deve raggiungere con la sua educazione.

E appunto perciò solo il controllo operaio è utile, perchè contribuisce a dare una istruzione tecnica all'operaio.

Parlano ancora *Reggioli*, *Raunik*, *Mereta* e *Sommovigo*, proponendo alcune modificazioni all'ultimo comma dell'ordine del giorno proposto da *Razzini*, il quale viene approvato nella forma seguente:

Ritiene quindi necessario ed urgente contrapporre al-

l'offensiva padronale una azione tenace ed inflessibile delle forze operaie coalizzate e spiritualmente rigenerate, nonchè tecnicamente preparate, sia per difendere l'integrità del salario, come per la conquista dei minimi di paga e del diritto del Lavoro *a partecipare alla direzione e conseguentemente al controllo delle aziende, perchè tutti gli elementi della produzione abbiano la loro reale responsabilità.*

Il Presidente mette ai vòti l'ordine del giorno nella forma concordata tra il relatore e i proponenti l'emendamento finale (Reggioli ed altri) e l'ordine del giorno è approvato nella seguente definitiva formulazione:

« *Il* XV *Congresso Repubblicano discutendo sul problema salariale* riconosce *che il salario così come viene normalmente valutato e corrisposto è ben lungi dal soddisfare gli adeguati bisogni morali e materiali della classe lavoratrice*:

rileva *che la* pretesa *del capitalismo salariatore, di decurtare i* salari *con l'intento di dare maggiore impulso alla ripresa industriale, in conseguenza della riduzione dei costi di produzione non ha nessuna base di consistenza, per il fatto che con diminuzione dei salari si viene a provocare immediatamente una maggiore diminuzione del* potere d'acquisto *nel mercato della produzione generale;*

constata *invece, che l'azione svolta dai detentori del capitale contro l'integrità del salario, sia determinata da un proposito di voler ridurre l'attuale tenore di vita della classe operaia, e di volere nel contempo, ostacolare ad essa l'ascesa conquistatrice di un avvenire migliore;*

ritiene *quindi necessario ed urgente contrapporre all'offensiva padronale una azione tenace ed inflessibile delle forze operaie coalizzate e spiritualmente rigenerate nonchè tecnicamente preparate, sia per difendere l'integrità del salario come per la conquista dei* minimi di paga *e del diritto del* Lavoro *a partecipare alla direzione e conseguentemente al controllo delle aziende, perchè tutti gli*

elementi della produzione abbiano la loro reale responsabilità ».

La seduta è tolta alle 17.30.

SEDUTA PLENARIA DELLE SEZIONI

Alle ore 18 nella Sala Fenice si riuniscono la prima e la seconda sezione.

Presiede l'on. *De Andreis*.

Si comunica l'ordine del giorno *Spinelli*, *De Andreis*, *Reggioli*, *Tigrati*, *Vassura*, sulla QUESTIONE FERROVIARIA.

Nessuno domanda la parola.

Il presidente mette ai voti l'o. d. g. e il Congresso approva.

Si comunica l'ordine del giorno *Razzini* sul PROBLEMA DEI SALARI, con l'emendamento *Reggioli*, *Raunik*, *Mereta*, *Sommovigo*.

Mereta, Sommovigo.

Nessuna domanda la parola.

Il Congresso approva.

SECONDA GIORNATA.

23 Aprile 1922.

La manifestazione a S. Giusto.

Nelle ore antimeridiane si svolge la solenne celebrazione di Trieste italiana. Un grande corteo repubblicano attraversa la città e sale sul colle di San Giusto, dove pronuncia un discorso Cipriano Facchinetti.

Nel pomeriggio il Congresso continua al Teatro Filodrammatico.

23 Aprile 1922.

SEDUTA POMERIDIANA

Presiede l'on. *De Andreis.*

On. *De Andreis.* — Comunico che l'on. Mazzolani ha annunziato di non poter intervenire al Congresso perchè impegnato altrove.

Andreotti, Zoli, Giampieretti e *Sorrentini* propongono un voto di biasimo, di deplorazione e di sfiducia ai deputati ingiustificatamente assenti.

Russo. — Non il Congresso — che ha un compito ben più alto da assolvere — ma le singole sezioni penseranno, poi, a tempo opportuno, a prendere quei provvedimenti che riterranno opportuni.

Si accende una viva discussione ma il Congresso delibera di rimettere alle singole sezioni i provvedimenti opportuni.

Per Fiume.

On. *De Andreis.* — Comunico il seguente ordine del giorno presentato dai delegati repubblicani di Fiume:

Vista l'impossibilità della cessione immediata di Fiume all'Italia senza compromettere i supremi interessi della Patria, il Congresso dichiara possibile ed accettabile soltanto quella soluzione, la quale possa assicurare alla città il suo benessere economico, rendendo al suo porto l'antica funzione di sbocco naturale del suo retroterra, conservando però, sotto la vigile guardia della Patria, il suo carattere secolare italiano e impedendo che Fiume, libero comune italico, divenga centro di speculazione politica del capitalismo internazionale ai danni del popolo italiano. (Applausi entusiastici).

E' approvato per acclamazione.

Il Congresso sorge in piedi ed acclama a Fiume e al prof. Gino Sirola rappresentante di Fiume quando egli domanda di parlare.

Sirola. — Amici, nella certezza che la passione di Fiume italiana non ci divida, ma ci unisca, io vi porgo il saluto dei repubblicani fiumani.

Otto anni di miseria, di attesa e di speranza, ecco la nostra dolorosa istoria e la fine di questa situazione oscura è forse ancora lontana.

Ormai il nostro popolo non chiede altro se non la possibilità di vivere, senza però cadère nella schiavitù, vendendo la città al capitale straniero.

E a tanta miseria e a tanto dolore, si risponde oggi con l'insulto, dichiarando non sincera la fede italiana del nostro popolo, che il 30 ottobre 1918, primo fra tutti, proclamava l'unione di Fiume all'Italia.

Ma di chi è la colpa se la fede dei fiumani nella Patria è venuta meno, se non di coloro, i quali prima col patto di Londra pensarono di donarci ai croati, e poi con la loro politica incerta ed ambigua, spento ogni entusiasmo nei nostri cuori, si dimostrarono inetti a risolvere il problema fiumano?

A compiere poi questo mutamento aggiungiamo ancora l'opera nefasta d'un uomo ambizioso capace di tutte le più losche azioni.

Così il popolo fiumano è sato ingannato e traviato, ma noi repubblicani fiumani siamo rimasti e rimania-

mo vigili, sempre pronti a osare tutto, contro chiunque vorrà attentare alla nostra libertà.

Siamo in pochi, ma non importa, non è il numero che conta, ma l'ardire e il coraggio, e questi non mancano in noi, perchè siamo convinti che la nostra causa è santa, perchè non difendiamosoltanto le nostre case, il nostro piccolo comune, ma la Patria.

E se l'azione del 3 marzo decisa e voluta da noi, non ci ha dato quei risultati che speravamo, se non fu il coronamento della marcia di Ronchi noi non disperiamo, consapevoli che quella fu una azione necessaria per la nostra salvezza.

Ed al rimprovero d'aver fatto l'azione con altri partiti, noi rispondiamo francamente, che quando si combatte per una giusta causa, non si domanda a chi ci è compagno nel pericolo se ha la tessera di questo o di quel partito, ma si combatte e spera.

Ricordiamoci che la vittoria non è di quelli che si perdono dietro il passato, o cercano di adattare il loro ideale alle correnti passeggere del presente, ma è di quelli che il loro ideale cercano di raggiungere con l'azione immediata.

Pensiero e azione sono i due termini della dottrina mazziniana, ma il primo, messe inesausta per quelli che sono e per quelli che verranno, è vano se non c'è l'azione che lo completi e lo accompagni.

All'azione o repubblicani d'Italia, per l'immediata attuazione degli ideali del nostro Maestro! Viva la repubblica italiana! (*Applausi*).

Appena terminata la dimostrazione al rappresentante dei repubblicani fiumani sale alla tribuna *Fernando Schiavetti*, segretario politico.

L'opera della Direzione del Partito.

Egli è accolto da un applauso vivo e generale.

Premette che esporrà alcune cifre dalle quali sarà facile dedurre nel suo valore esteriore e materiale l'at-

tuale sviluppo del Partito. Esso contava, nel 1914, 255 sezioni le quali scesero, nel 1919, a 190 appena; e non poteva essere altrimenti se si pensa che tutto il partito si mobilitò gettandosi con sacrificio e con fede disperata nella voragine ardente della guerra. Ma ecco che nel 1920 torniamo fra sezioni e circoli romagnoli, a 434 associazioni e nel 1921 a 743. Uno sviluppo analogo si nota nei risultati numerici delle lotte elettorali; nel 1919 raccogliemmo nelle liste concordate 78 mila voti; salimmo invece nel 1921 a più di 120 mila voti con tattica intransigente e con liste di partito.

Ma le cifre dicono, come sempre, sino a un certo punto; esse non ci informano intorno alla laboriosa e gravissima crisi spirituale vittoriosamente sorpassata o quasi sorpassata, in circostanze eccezionali, dal Partito. Quella crisi apparve in tutta la sua profondità al congresso di Ancona. L'ordine del giorno allora votato non valse, nella sua esteriore unanimità, a risolvere la situazione e a chiarire l'equivoco che da tempo stava a base dell'attività del Partito; tanto è vero che dopo il Congresso — che pur aveva votato alla unanimità l'ordine del giorno sulle direttive del Partito — le polemiche d'indole interna ripresero più violente che mai. Tutti si trovarono d'accordo ad Ancona sul terrone dell'intransigenza; ma ciascuna delle due tendenze in cui si divideva il Partito dava alla propria adesione alla tattica intransigente quello speciale e particolare valore che più si adattava alla propria mentalità; i cosiddetti destri divennero fierissimi custodi dell'intransigenza verso sinistra; i cosiddetti sinistri dell'intransigenza verso destra. Fu come se due amanti, convinti ciascuno di non poter piegare al proprio amore la donna desiderata, si fossero insieme accordati per imporle un cinto di castità.

In questa condizione di spiriti fece le sue prime affermazioni nella vita politica italiana il fascismo. A proposito del quale noi siamo stati accusati ingiustamente di incomprensione e di livore; i nostri censori sono pregati di rileggere quel che ne scrivemmo nel giugno del 1920 su l'*Iniziativa* intuendo tutta l'importanza del movi-

mento fascista, allora agli inizi, e ponendo in guardia gli amici contro certe sue caratteristiche spirituali (estetismo, scarse preoccupazioni morali, vivacità muscolare) dalle quali nulla di buono potevamo aspettarci. Sì, i fascisti sorsero nel pieno della tempesta bolscevica come un manipolo giovane ed eroico; ma il tarlo nascosto della loro vita spirituale prese presto il sopravvento ed essi si affermarono, quando già il pericolo bolscevico — mai imminente in Italia — accennava per chiari segni a declinare come i sostenitori, sia pure preterintenzionali, degli illegittimi interessi delle classi privilegiate.

I repubblicani seppero resistere, con chiara consapevolezza della loro missione, ai richiami sentimentali che il fascismo loro lanciava in nome della patria e degli interessi nazionali arbitrariamente interpretati; essi seppero soprattutto — questo è l'onore ed il vanto del nostro Partito! — salvare la coscienza nazionale del Popolo italiano ricordando e testimoniando, dinanzi a tutti i lavoratori, che la Patria non è un idolo torvo e sanguinoso in nome del quale si bastona e si uccide ma è una realtà innegabile, un amore indistruttibile ed eterno. (*Applausi vivissimi*). Per il compimento di questa nostra missione deale, i cui risultati saranno presto o tardi riconosciuti, noi preferimmo qualche volta essere bastonati piuttosto che bastonare; vedevamo nel proletariato italiano un grande ammalato, bisognoso di cure morali, le cui deviazioni, le cui colpe erano tutte colpe ed insufficienze del regime che in cinquant'anni di vita unitaria non aveva saputo compiere alcuna opera di educazione e di elevazione. (*Applausi*).

Questo per il fascismo. Innanzi a tutti gli altri avvenimenti di questo turbinoso periodo della vita politica italiana la Direzione tenne sempre un atteggiamento ispirato ai medesimi fondamentali motivi ideali. Ci si rimprovera, per esempio, di non aver favorito il sorgere e lo svilupparsi delle avanguardie; senza considerare che le avanguardie sorsero in un primo tempo in Romagna come un fenomeno regionale e con intenti e con ispirazioni politiche contrastanti il pensiero del Partito, noi

non abbiamo nessuna difficoltà a confessare, anzi a riconfermare che la coreografia avanguardista ci parve esiziale all'educazione della gioventù repubblicana; noi preferiamo alla poesia dei gagliardetti penzolanti e della marcia per tre quella delle meditazioni severe e della elaborazione sincera e tormentosa delle proprie idee politiche. (*Applausi*).

Ci si rimprovera anche il nostro parziale dissenso dalla impresa di Fiume. Sì, noi non abbiamo attribuito alla gesta dannunziana tutto il valore rivoluzionario che altri le ha dato; abbiamo veduto correre a Fiume, insieme con l'altissimo Poeta-soldato e con centinaia e centinaia di giovani generosi, tutte le figure più compromesse della nostra vita politica; le abbiamo viste circuire, lusingare, tentar di volgere ai propri inconfessabili fini l'eroica semplicità dei legionari; e abbiamo intuito che quell'impresa — pur essendo ispirati a preoccupazioni nazionali da noi in tutto e per tutto condivise — non avrebbe mai portato sul terreno rivoluzionario ad altro che a infecondi e torbidi tentativi di colpi di Stato. Tutto questo non ci ha però impedito di *sentire* la tragedia fiumana: e crediamo di aver fatto tutto il possibile, mantenendoci fedeli alle nostre idee e al nostro particolare temperamento politico, per concorrere al suo migliore scioglimento.

Degli argomenti minori i congressisti troveranno parola nella relazione scritta. A noi preme non tanto l'approvazione esteriore del congresso — la quale verrà sempre, in ogni modo dopo quella penosamente ricercata, giorno per giorno, della nostra coscienza — quanto il riconoscimento che tutto quello che l'attuale Direzione ha fatto e ha detto lo ha fatto in omaggio ad un complesso organico di idee sinceramente sentite e professate. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Avv. *Campi* di Livorno — A sintesi della relazione Schiavetti, che approva incondizionatamente, presenta un ordine del giorno di approvazione dell'opera della Direzione del Partito.

Mario Missiroli, segretario generale delle Avanguardie

Repubblicane italiane, si compiace che si siano chiariti gli equivoci tra direzione del Partito ed Avanguardie repubblicane. Riafferma che l'Avanguardia non è che una forza disciplinata e ossequiente al Partito, che agisce di accordo ed agli ordini del Partito stesso. In tal senso si è espresso il convegno di Forlì. E' lieto dell'attuale consenso dei repubblicani italiani ed assicura che l'Avanguardia è aliena dal volere prendere o accentuare atteggiamenti politici. L'Avanguardia è una forza viva che assicura il Partito nella sua attività e lo difende contro gli assalti degli avversari. (*Applausi*).

Bandini-Buti, direttore della « Riscossa » di Treviso. — Porta ai congressisti il saluto degli italiani emigrati nel Sud America i quali, a mezzo suo, plaudono all'opera svolta dalla Direzione del Partito. (*Applausi*).

Sulla relazione del Segretario politico, crede che si sarebbe potuto meglio cementare la fraternità repubblicana, evitando gli equivoci che hanno tenuto lontani dal Congresso gli amici di Cesena. Crede che anche nei riguardi della posizione parlamentare dell'on. Bergamo sarebbe stato opportuno un maggiore senso di solidarietà.

On. *Chiesa*. — Per sincerità devo esprimere qualche dissenso con la Direzione del Partito. Mi sento addolorato per l'assenza di un forte nucleo di amici — quelli di Cesena — e credo che non si sia fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare per evitare tale doloroso evento. Credo che nessuna ragione di dissenso teorico o formale debba essere motivo di allontanamento dal Partito, dove si deve rimanere anche trovandosi in minoranza, per sviluppare i propri criteri di pensiero e di azione. I freni Westinghouse servono e sono necessari anche alle più potenti locomotive. Noi apprezziamo l'opera della Direzione del Partito in quanto è tenacità di lavoro, ma abbiamo fatto pubblicamente tutte le nostre riserve su taluni suoi atteggiamenti politici da cui dissentiamo, particolarmente sul famoso fronte unico, nel quale non credo esservi sincerità nei collaterali, nè per il quale ho veruna fiducia di pratica efficacia, mentre temo l'adulterazione del programma repubblicano, la cui chiara fonte mazzi-

niana non consente miscele di altri programmi contraddicenti e contrastanti.

Riguardo alla questione del fascismo credo che si debba combattere la concezione politica del fascismo, senza dimenticare che parecchi dei nostri migliori hanno avuto atteggiamenti di simpatia verso questo movimento e che molti repubblicani si trovano in quelle file senza aver mutato il sentimento politico primitivo (*rumori, dinieghi e proteste*). Vorrei che si abbandonassero le contumelie e le violenze verbali per competere col fascismo, se mai, sul terreno politico e sull'indirizzo sociale.

Conclude rendendo omaggio all'opera svolta dalla Direzione del Partito per lo sviluppo della nostra organizzazione.

Quattrini. — Speravo che l'amico on. Chiesa, avesse offerto al Congresso la possibilità di conoscere interamente la verità di che cosa è avvenuto nel Carrarese, perchè nè Chiesa, nè il segretario Schiavetti, al quale rivolgo l'invito di essere molto esplicito su tale argomento, debbon ignorare l'impressione di doloroso stupore e di grande tristezza che ha colpito tutto il partito, quando prese conoscenza degli episodi che seguirono l'agitazione fascista nel Carrarese.

Non si deve permettere, amico Chiesa, che fosca luce avvolga la nobile tradizione di eroismo degli amici della Lunigiana, non si deve permettere, nè far credere che tutto il noto spirito di sacrificio di quegli amici, abbia piegato dinanzi al bastone fascista e che essi abbiano piegato per viltà.

E' atto doveroso quindi, che tanto l'on. Chiesa ed il segretario Schiavetti, che compì l'inchiesta per conto della Direzione, illuminino il Congresso, sì che tutti noi possiamo riferire, ritornando alle nostre sedi, la verità vera; anche perchè è mia ferma convinzione che più che una presunta viltà dei carraresi, abbiano avuto influenza, sul loro coraggio, circostanze ed elementi estranei, compiendo pressioni morali. (*Applausi vivissimi*).

Ronfini. — Nonostante alcune riserve che i rappresentanti trevigiani volevano anteporre all'approvazione, per-

chè non sembrava chiara, nella relazione scritta, la situazione nei riguardi del fascismo, dopo le parole di Schiavetti, che hanno dissipato ogni equivoco, plaudono ed approvano la Direzione del Partito. (*Applausi*).

Ricorda la eroica difesa dei repubblicani di Treviso, contro i fascisti e si rammarica che l'on. Chiesa abbia detto all'on. Bergamo che egli avrebbe dovuto evitare al Partito tale sciagura. Per rimando egli afferma che il Partito dovrebbe rimproverare all'on. Chiesa di avere procurato al Partito la umiliazione della situazione determinatasi a Carrara per la poca energia iniziale dimostrata verso il fascismo. (*Applausi*).

Starnuti (per fatto personale). — Gli amici Quattrini e Ronfini che descrissero la situazione di Carrara parlarono secondo la passione del momento. Egli non difenderà gli amici carraresi, ma chiarirà il loro pensiero.

Mai il Partito carrarese fu inquinato da simpatie fasciste, neanche quando il contrario avveniva altrove e ciò sa bene l'on. Chiesa da cui tutti dissentiamo, pur non dimenticando le benemerenze dei suoi vent'anni di battaglia. Non può il Congresso giudicare i carraresi se non conosce le peculiari condizioni economiche e politiche di Carrara. Una profonda crisi economica travaglia Carrara e forse perciò si abbatte sui repubblicani la violenza fascista, sui repubblicani che ogni giorno erano a fianco della classe operaia.

Forse i repubblicani d'Italia credevano i carraresi filofascisti, ma non così pensavano i fascisti di Carrara. L'essore a Carrara, se errore ci fu, fu quello di non voler opporre alla guerriglia fascista la guerriglia repubblicana. Se il fascismo vive di violenza politica non volevamo che di questa violenza vivesse il Partito Repubblicano. Ma non ci fu vigliaccheria e non pochi episodi lo dimostrano. Nelle sedi si fa e si fece buona guardia e non le sedi, tranne quelle isolate, furono attaccate. Ma non perdiamoci in dettagli. Basti agli amici d'Italia sapere che, nonostante l'invito dell'on. Chiesa, noi rispondemmo *no*, quando i fascisti ci imposero di mettere il nastro tri-

colore alla bandiera rossa. I repubblicani di Carrara non mancarono mai al loro dovere. (*Vivi applausi*).

Ronzani. — Propongo un ordine del giorno chiaro e incondizionato. Dobbiamo elevarci dalla piccole quisquilie per venire alla discussione generale. Accenna all'azione economica e sociale del Partito e ritiene necessario che la nostra posizione in questo campo sia una buona volta chiara e definita. (*Approvazioni*).

Mereta. — Crede che tutti siano d'accordo nelle questioni generali, ma bisogna soffermarsi alle particolari, più modeste, che spesso dànno origini a contrasti. Bisogna anzitutto rilevare che manca la rappresentanza di Cesena e speriamo che questo rilievo non dispiaccia agli amici cesenati i quali hanno il torto di valutare un po' troppo i loro uomini e debbono però considerare che al Partito non si detta legge. Critica l'on. Chiesa per il suo giudizio su questa assenza e parla della situazione di Carrara non approvando l'azione dell'on. Chiesa durante l'aggravarsi della situazione in quella provincia (*Applausi*)

Benco. — Dichiara a nome della Sezione Triestina che se nel suo complesso la relazione del segretario politico deve essere approvata, per la meravigliosa opera compiuta, pure sente il dovere di rilevare qualche errore. Lamenta che la Direzione non abbia subito agito fortemente, come ha fatto dopo, contro l'entrata dei repubblicani negli arditi del popolo.

Critica la condotta della Direzione nella questione fiumana e afferma che — come Trieste — Fiume è rovinata commercialmente. Fu stretto un patto che dava a Fiume la sua libertà. La nuova condizione di cose è stata danneggiata anche dai repubblicani fiumani che non hanno svolto l'azione repubblicana che dovevano svolgere. Il disagio economico spinge Fiume verso la Jugoslavia A Fiume la vita langue e non si risolve il problema inquadrando squadre fasciste. Gli amici repubblicani dovevano preparare il terreno e dichiarare la nostra republica sociale contre le due monarchie dei Savoia e dei Serbi e formare il primo nuclo repubblicano in Italia.

Il trattato di Rapallo è firmato dalla Monarchia non

dal popolo. Solo si potrà risolvere il problema fiumano nella libertà dell'Italia repubbblicana. Queste incidentalmente, sono le osservazioni all'opera della Direzione, mentre tutto il resto è meraviglia e orgoglio dei repubblicani. (*Applausi*).

Da varie parti si chiede la chiusura della discussione.

Natoli. — E' contrario alla chiusura, perchè crede che la discussione non sia stata esauriente. Vuole lasciare ampia libertà di parola ai dissidenti che fin ora non si sono ancora espressi chiaramente e non vorrebbe che troncando la discussione si desse modo agli avversari della Direzione del Partito di ricominciare domani, dopo avere taciuto al Congresso, la campagna contro la Direzione stessa. (*Applausi*).

Avv. *Campi.* — E' favorevole alla chiusura, poichè non vede dove possano sorgere motivi di dissenso.

Legge il suo ordine del giorno.

La chiusura, posta ai voti, è approvata.

Hanno quindi diritto di parlare solo i presentatori di ordini del giorno.

Ferrandi. — Ha presentato un ordine del giorno di approvazione alla Direzione del Partito e lo illustra brevemente. Quale rappresentante della Romagna porta alla Direzione del Partito l'espressione entusiastica di solidarietà della maggior parte dei romagnoli e plaude all'opera della Direzione la quale ha coraggiosamente agito con pronta valutazione della vita politica italiana. Grazie a ciò, da questo Congresso può cominciare una nuova opera. La Direzione del Partito ha saputo portare con sè la concezione serena ed esatta della realtà. Essa ha aperto la strada ed ha segnato chiaramente l'indirizzo di quella che dovrà essere la nostra azione di domani. Per questo ad essa va il consenso di tutti i repubblicani.

Schiavetti, relatore, constata che non vi è stata una critica organica e complessa all'opera della Direzione. Vi sono state critiche particolari e frammentarie alle quali egli risponderà brevemente, punto per punto.

Missiroli ha affermato che le avanguardie non hanno mai avuto l'intenzione di compiere azione politica diver

gente da quella della Direzione; prendiamo atto con piacere della sua dichiarazione constatando però che per lo meno esse non seppero esprimere molto bene il loro uensiero Aver accusato pubblicamente i *piccoli uomini della Direzione* — come scrisse su un settimanale romagnolo uno dei pi ùnoti avanguardisti — *di voler trascinare il partito ai piedi dei disertori*, non è stato certo il modo migliore di avvalorare l'opinione di cui sopra.

All'amico Manfredi il quale si è lamentato della scarsa attività della Direzione nei riguardi del Mezzogiorno rispondo che tutto quel prochissimo che, dati i mezzi di cui disponevamo, si poteva fare è stato fatto. E' questione di aritmetica, non di opinioni.

Quanto all'on. Chiesa accettiamo come una prova di sincerità la rinnovata espressione della sua illusione su un *rèvirement* repubblicano del fascismo. Ma ci rimane sempre il diritto di poter affermare che quando egli si è posto spiritualmente contro i suoi elettori, quando ha guardato gli avversari loro e del partito con occhio benevolo, egli è stato uno dei primi responsabili della situazione di Carrara, in quanto che ha contribuito tra i primi ad impedire quella pronta mobilitazione spirituale la cui mancanza ha proocato quel doloroso episodio.

L'amico Chiesa si è dilungato in un immagine ferroiaria: egli ha detto che la sua funzione di *westinghouse* nella corsa rivoluzionaria del Partito ha pure avuto il su ovalore. Ma il *westinghouse*, gli risponde, io, è il freno, manovrato, quando le necessità della corsa lo richiedano, dal guidatore stesso del convoglio, la cui volontà ra accelera ora diminuisce la velocità; l'azione dell'amico Chiesa in contrasto per i suoi particolari punti di vista, alla volontà del guidatore, è stata più che un benefico *westinghouse* un sasso posato su le rotaie della macchina repubblicana per deviare la corsa. (*Applausi*).

De Andreis. — Sono stati presentati tre ordini del giorno, uno di *Ferrandi* di Bologna, uno di *Campi* di Livorno e uno di *Manfredi* di Napoli per il Mezzogiorno.

Ne dà lettura.

Tutti gli ordini del giorno sono di approvazione piena all'opera della direzione.

Si propone di votare per acclamazione quello Campi

Da varie parti si richiede la votazione per appello nominale.

On. *Conti.* — Bisogna uscire da Trieste con un voto chiaro ed esplicito sull'opera della Direzione del Partito. Niente voti per alzata di mano, niente affatto acclamazioni Un voto in blocco, senza distinzione per regioni, non avrebbe il significato che un voto su questo argomento deve avere. I nostri avversari hanno, con artificio puerile, e per loro comodità « scoperto » nel partito due tendenze: la tendenza cosidetta « nazionale » e quella bolscevizzante. La prima farebbe capo a Cesena con infinite ramificazioni (*si ride*) in Italia. L'altra farebbe capo a Roma

Nulla di meno vero e di più ridicolo. Ma poichè l'equivoco è possibile votiamo per appello nominale e si vedrà quale è la vera anima del Partito. (*Applausi vivissimi*).

De Andreis. — Annuncio al Congresso che l'avv. Manfredi ritira il suo ordine del giorno per il Mezzogiorno, riservandosi di presentarlo in altra sede. Comunico che la Direzione del Partito accetta l'ordine del giorno presentato da Campi di Livorno. Poiche i due ordini del giorno Campi e Ferrando sono sostanzialmente uguali invito i due presentatori ad accordarsi per fonderli.

Accettando l'invito del presidente l'avv. Campi e l'avv. Ferrandi presentano il seguente ordine del giorno, risultato dalla fusione dei due primitivi presentati:

« *Il Congresso Repubblicano Italiano, affermato che la Direzione ha sempre e rettamente interpretato la lettera e lo spirito dell'ordine del giorno votato nel* 1920 *dal Congresso di Ancona e che l'opera sua ha servito a richiamare il Partito alla necessaria valutazione dei problemi nazionali e a preparare il terreno per la chiarificazione del pensiero sociale del Partito stesso, la proclama benemerita dell'organizzazione repubblicana e ne approva completamente l'indirizzo e l'operato.*

Campi - Ferrandi ».

De Andreis. — Mette in votazione l'ordine del giorno per appello nominale.

I Segretari procedono alla chiama dei delegati. Lo scrutinio dà i seguenti risultati che il Presidente proclama.

Votanti: delegati n. 398.

Hanno risposto SI (a favore dell'ordine del giorno Campi-Ferrandi) delegati N. 383 per tesserati N. 19.102.

Hanno risposto NO delegati N. 4 per tesserati N. 200.

Astenuti delegati N. 11 per tesserati N. 550.

(Vedere in *appendice* lo specchio della votazione).

TERZA GIORNATA.

24 Aprile 1922.

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Presiede l'on. *Luigi De Andreis.*

La seduta si apre alle ore 10.

Alcuni congressisti assenti durante la votazione sulla relazione del Segretario politico, dichiarano che se fossero stati presenti avrebbero votato l'ordine del giorno *Campi-Ferrandi.*

On. *De Andreis.* — Comunica che è giunta alla presidenza del Congresso dall'amico Montuoro Farina di Napoli un esemplare della pergamena murata in Avellino nel 1902, in occasione dell'inaugurazione della lapide dedicata alla memoria di Matteo Renato Imbriani. L'amico Farina desidera che detto ricordo venga offerto alla Sezione di Trieste.

Il Congresso acclama e grida: *viva Bovio, viva Imbriani!*

Azione del Partito.

Il Presidente invita l'on. *Conti* a svolgere la sua relazione su l'*azione del Partito.*

L'on. Conti, salutato da applausi, dice:

Il Partito Repubblicano, dice l'oratore, deve uscire dal periodo di decadenza nel quale è entrato dopo il 1903

e deve essere degno della sua missione storica nell'ora presente.

Di una cosa bisogna essere convinti: del mutamento delle condizioni spirituali e morali dell'Italia e dell'Europa dopo la guerra. Mutamento non vuol sempre dire progresso, miglioramento, e l'Italia del dopo guerra non è infatti migliore di quella del 1914. Ma il mutamento c'è e consiste specialmente nella più intensa partecipazione dei cittadini alla politica, nell'irrequieto e disorientato agitarsi della gioventù che ha fatto la guerra, nell'aspettazione di eventi rinnovatori, nell'attesa di novità.

Non so — dice l'oratore — se l'Italia sia più materialista o più idealista di prima della guerra, se tutto ciò che pretende di essere innalzato lo meriti, se ciò che sembra dannoso lo sia più o meno di ciò che sembra indifferente; certo è che l'Italia è mutata e certo è che i Partiti che vogliono agire e lottare debbono rendersi conto dei mutamenti, intendere il pensiero del tempo, e impostare la loro lotta e la loro azione con intenti positivi, e concreti.

Il Partito nostro — dice l'oratore — è troppo portato ad escludersi dalla realtà. Si deve dire senza nessuna esitazione, che una delle nostre inclinazioni più vere è quella di farci trasportare dal terreno della lotta pratica nei cieli della metafisica politica e sociale. Il Partito, o meglio, alcuni dei suoi uomini maggiori si sono troppo indugiati — trattenendovi tutto il Partito — in discussioni polemiche, e lotte di carattere formale.

Tre, quattro congressi di venti anni or sono, quello di Rifredi, quello di Ancona, sono stati dedicati quasi esclusivamente alla affermazione del repubblicanesimo... del Partito repubblicano. L'oratore ricorda una disputa vivace al Congresso di Rifredi tra l'on. Mirabelli ed Antonio Pellegrini, nella quale il Mirabelli perdè la calma e la serenità perchè l'on. Pellegrini gli rimproverò di costringere il Partito ad una fatica inutile intorno a questioni costituzionali che non potevano costituire argomento di decisiva lotta politica.

Bisogna avere chiaro innanzi agli occhi il quadro della lotta politica nazionale e indovinare la via che è propria del Partito, per giungere alla mèta. E bisogna essere convinti di una verità indiscutibile: il Paese è stanco delle chiacchiere, delle promesse dei partiti, delle guerricciuole e dei compromessi. Non crede più ai vecchi partiti dell'anteguerra alle democrazie parlamentariste, al liberalismo, a Giolitti o a Nitti. Vuole forze nuove, propositii nuovi e sopratutto realizzazioni.

Il Partito Repubblicano dovrebbe essere una compatta e illuminata forza di concentramento delle energie migliori della cita nazionale. Per divenire tale esso deve rigettare i vecchi metodi imposti anche ai repubblicani ed alla pubblica opinione da altri partiti rivoluzionari. Il Partito dovrebbe lavorare intensamente per creare una opinione pubblica repubblicana, per avere nel Paese una influenza che oggi non ha.

L'oratore dice che egli, nel momento presente, non ha fiducia che il Partito a questo possa riuscire. Mai, forse, come in questo momento, il Partito fu numeroso e organizzato. Oggi il Partito è rappresentato in tutte le regioni. Mai, come nel momento attuale, vi fu tanta volontà di fare. Se c'è un quotidiano, se la Direzione ha finalmente una sede sua nella quale è assicurata almeno la continuità materiale e burocratica della direzione, tutto ciò è dovuto, un po' al metodo amministrativo della Direzione, ma sopratutto al Partito, ai suoi più umili inscritti, alla moltitudine dei contadini e degli operai che partecipano con entusiasmo alle sue lotte.

Non ha fiducia, perchè se la moltitudine è volonterosa e cosciente dei suoi doveri mancano i capi. Dirà meglio, i capi difettano di idee, di volontà, di logica politica. Gli uomini eminenti ed autorevoli, i padreterni, verso i quali si volge con fede la massa, non vivono la vita del Partito. Se ne escludono alteramente perchè il Partito non è del loro parere, o quando sono concordi la vivono a sbalzi, in occasione di cerimonie e di parate, o in momenti elettorali; o quando si tratta di fare prevalere il loro pensiero, o il capricccio politico, o il

pensiero e la volontà di questa chiesuola o di quella, di questo gruppo o di quello. Il Partito ha un esercito di oratori, di conferenzieri, di interpreti. Oggi — come del resto prima della guerra — non vi sono dieci uomini che partecipino alla lotta repubblicana. Gli interpreti, gli oratori celebri, i cerimonialisti dovrebbero ricordare che il Partito non è una organizzazione di personaggi, ma una milizia per una battaglia aspra e difficile. Dovrebbero avere innanzi a sè l'esempio di uomini che hanno sempre devotamente assistito il Partito, di uomini i quali, come Arcangelo Ghisleri e Luigi De Andreis (*Il Congresso, in piedi, acclama*) hanno, in ogni istante, offerto il tesoro della loro sapienza e la loro opera mirabile.

Se il Partito non migliorerà la propria mentalità liberandola dai pregiudizi asssorbiti da altre scuole e da altri partiti, se non otterrà dai suoi uomini più reputati una attività praica, una vera e propria partecipazione alla lotta politica nazionale; se il Partito non estenderà la propria opera fuori dei ristretti campi entro i quali essa è stata fino ad ora contenuta e non penetrerà nei chiusi campi della coltura nazionale, esso non riuscirà mai a creare una opinione pubblica repubblicana nel Paese, non avrà mai i larghi e positivi consensi che sono necessari perchè un movimento politico sbocchi alla sua mèta.

L'oratore prosegue domandando: Il Partito deve procedere a revisioni della sua dottrina e del suo programma? La domanda è imposta per varie ragioni. Dopo la guerra si è parlato da parecchi di revisionismo; altri hanno espressa la necessità di adottare *formule* ed appellativi che meglio caratterizzino le nostre idealità e la nostra opera quotidiana.

Anche oggi noi siamo di fronte ad una proposta degli amici di Trieste per la denominazione del Partito. Essi vorrebbero che il Partito si intitolasse *repubblicano-socialista*. Nulla di nuovo sotto il sole! Questa mania delle esteriorità dei titoli attraenti è vecchia nel nostro Partito e fu, talora, fatale. Qui l'oratore ricorda le crisi del Partito dopo il 1890, per il sorgere del Partito socia-

lista. Allora i De Nobili, i De Marinis, i De Felice e tanti altri, specialmente in Romagna e a Roma, gettarono nel Partito lo sgomento e la confusione tentando di introdurvi formule e postulati di marca marxista: allora perfino la nobile anima di Antonio Fratti fu toccata dalle suggestioni del dottrinarismo socialista; e vi fu l'Albani, che ora pretende di dare a noi lezioni di mazzinianesimo, il quale fu tra i meno esitanti ad accogliere teoriche e formule prettamente collettiviste, e a pubblicare giornali «Il futuro sociale», «L'Emancipazione», i quali rappresentarono la più stolta e dannosa confusione di idee che mai si sia potuta immaginare.

La proposta degli amici di Trieste non può essere accolta. La intitolazione proposta non arrecherebbe nessun vantaggio e produrrebbe molti danni. Accrescerebbe sopratutto la confusione politica nella quale vive il popolo italiano. Appena oggi l'Italia comincia ad accorgersi della esistenza di un Partito Repubblicano, tra i due fuochi del social-comunismo e del conservatorismo. Il nostro sforzo deve essere diretto *a caratterizzare sempre di più il Partito*, ad individuarlo, a definirlo in modo che la sua personalità balzi evidente agli occhi degli italiani.

Il problema del Partito non è dunque quello del revisionismo, non è quello delle etichette, non è un problema di atteggiamenti, e tanto meno di affermazioni e dichiarazioni astratte. E' un problema di azione.

Quale deve essere l'azione repubblicana in Italia in questo anno del signore 1922?

Per rispondere a questa domanda bisogna premettere una affermazione, e cioè che il Partito Repubblicano non è un Partito come gli altri: un Partito fine a sè stesso, che è organizzato e vive nell'ambito delle istituzioni, per fare elezioni, politiche e amministrative, per costituire cooperative, per strappare miglioramenti, per concorrere con la sua opera a questa o quella trasformazione.

Il nostro Partito non vive per la giornata che passa, ma per il domani prepara con l'agitazione dei suoi pensieri e del suo programma la totale trasformazione del

regime. Se così non fosse almeno in astratto — perchè in pratica pur troppo esso è in parecchi luoghi un'altra cosa — esso si confonderebbe con la democrazia legalitaria e col socialismo.

Il Partito Repubblicano è il Partito della rivoluzione nazionale. (*Applausi*). E non è confondibile con nessun altro Partito. (*Applausi*).

Ma non posso rispondere ancora — dice l'oratore — alla domanda sull'azione del Partito. E' necessario precisare che cosa è l'Italia come complesso sociale, come complesso risultante dalle sue condizioni demografiche, economiche, professionali. Bisogna farla finita (almeno noi) con la concezione tutta socialista della divisione dell'Italia in due classi: la borghesia e il proletariato, e tener presente che la popolazione italiana è un complesso di contadini, di operai, di artigiani, di piccoli proprietari, di borghesi magri e di grassi borghesi.

Per impostare una azione politica efficace e rispondente ad una onesta valutazione degli interessi sociali che si muovono nel Paese bisogna uscire dal binario obbligato — unico, solo, e senza base — del sindacalismo operaio e borghese: rompere certe coalizioni o concordanze incomprensibili e formare nuovi raggruppamenti e coalizioni nuove per una lotta che porti il Paese alla risoluzione del problema italiano.

Per esempio, v'è in Italia una innegabile solidarietà politica tra borghesi plutocrati della grossa banca e della grosssa industria parassitaria, con i nostri agricoltori (non agrari, non latifondisti): vediamo in perfetto accordo *politico* industriali settentrionali e agricoltori meridionali. Gli uni e gli altri sono anzi i veri sostenitori della monarchia militare, nazionalista, e tra poco fascista. Vediamo d'altra parte in lotta, anche sul terreno politico, operai e piccoli proprietari: artigiani e contadini.

E bene mentre questi, alcuni di questi conflitti dimostrano la *complessità* della lotta sociale — lotta delle classi, dei gruppi, delle categorie — dimostrano anche l'errore fondamentale di impostazione della lotta politica, risultante dalla abilità diabolica delle classi domi-

nanti e dalla influenza del semplicismo classista e puramente economico del socialismo. Il grosso capitalismo, la banca, la grossa industria affaristica sono riusciti a far credere identico il loro interesse e l'interesse delle classi piccole proprietarie ed artigiane ed hanno avuto, così, nella lotta in difesa dei loro privilegi economici e dello Stato che li difende e li tutela la solidarietà completa ed assoluta di una grande parte della popolazione italiana.

Se il Partito Repubblicano vorrà riuscire ad avere nel Paese un seguito, una influenza, e determinare correnti di pubblica opinione e movimenti popolari, esso dovrà uscire dal binario obbligato sul quale è, abbandonare gran parte del formulario propagandistico, tracciarsi una strada propria, segnare un complesso di propositi politici, economici, sociali che siano diffusi per agitare il popolo italiano, per infiammarlo alla lotta contro la monarchia.

Dopo le considerazioni che ho fatto — dice l'oratore — si può rispondere alla domanda: quale deve essere l'azione del Partito.

Non una esclusiva azione di classe, non una azione di carattere socialista o sindacalista, sia pure con marca repubblicana. Ma azione *complessa* di tutte le forze ed i gruppi sociali, i quali possano essere uniti in lotta contro la monarchia in quanto essi gruppi ed esse classi risentono il danno, del dominio monarchico, sono sottoposte alla plutocrazia della grande industria, della banca che tende al massimo accentramento economico (come la monarchia tende all'accentramento politico) e vuole la scomparsa della piccola impresa agricola, industriale, commerciale e dell'artigianato — una vera *proletarizzazione* — e cioè la fine stessa d'ogni possibilità di vita democratica, di vita civile superiore.

Tutte le classi e tutti i gruppi di forze lavoratrici hanno interesse alla repubblica. Soltanto i gruppi sociali parassitari, oziosi, sfruttatori non lo possono avere.

Da questo che dico deriva una conseguenza: e cioè che la nostra azione deve essere diretta contro le posi-

zioni monarchiche più precisamente *antidemocratiche*, più *anti-sociali*, più nettamente violatrici della *libertà*.

L'azione che il Partito dovrebbe svolgere d'ora in avanti dovrebbe essere spiccatamente *antistatale* e cioè contro l'accentramento nello Stato di funzioni economiche, sociali, industriali, commerciali che non gli spettano, che non può esercitare e che potranno essere assegnate a sinlacati e ad individui; *autonomista*, contro l'accentramento politico e amministrativo, per la libertà della regione e del Comune; *antimilitarista*, a costo di essere bollati, dai patriotti della sesta giornata, per antinazionali, dice l'oratore, questa è una delle nostre lotte specifiche. Con la lotta contro il militarismo noi colpiremo nel cuore la monarchia.

L'altra lotta nostra deve essere contro il protezionismo. Ma non lotta occasionale, d'ordini del giorno e di affermazioni platoniche.

L'oratore dimostra come la nostra propaganda tra i contadini ispirata all'antiprotezionismo doganale, industriale, e al nostro antimilitarismo creerebbe situazioni quanto mai favorevoli alla nostra idea.

La nostra azione dovrà essere, in fine, *anticapitalistica*. in difesa dei contadini e degli operai; in difesa dell'artigianato, della piccola proprietà, in difesa dell'agricoltura, contro ogni sfruttamento di coalizioni industriali e bancarie e contro il fiscalismo dello Stato; per la *effettiva e concreta valorizzazione dell'agricoltura* contro ogni forza che sospinga l'Italia ad altre forme di lavoro e di attività.

Questi sono i punti essenziali del pensiero del relatore, il quale ponendo fine al suo discorso augura che il Partito sappia ritrovare sè stesso, sappia ritornare alle fonti della sua dottrina, ed iniziare, concorde e compatto, contro il suo vero, il suo unico nemico: la monarchia. (*Il Congresso scatta in piedi acclamando lungamente l'oratore*).

Cessati gli applausi il *Presidente* legge l'ordine del giorno del relatore:

Il XV Congresso Repubblicano Nazionale

ritiene che il Partito, nella fase attuale della lotta internazionale per la libertà dei popoli, per la pace delle nazioni, per la emancipazione del proletariato, debba, in Italia, e di fronte al particolare contenuto ed agli aspetti particolari della lotta italiana:

1. *intensificare ed estendere la sua azione sociale con il più vasto incremento della organizzazione del proletariato, in ogni senso, in ogni campo senza vieti esclusivismi, ma con la convinzione che il moto operaio abbia in sè la soluzione repubblicana della crisi che travaglia l'Italia e il mondo;*

2. *promuovere un movimento di riscossa dell'artigianato e delle numerose categorie dei piccoli proprietari che formano il nucleo demografico più considerevole della nazione che sono vittime incoscie e non riconosciute dello sfruttamento economico e della dominazione delle classi dirigenti;*

3. *sospingere queste grandi forze — che l'astuzia del capitalismo e del regime hanno posto spesso in conflitto, e che, invece, per profondi, comuni interessi debbono muovere compatte e solidali alla lotta immediata:*

a) *contro l'oppressione dello Stato accentratore di tutte le funzioni politiche, e di funzioni economiche e sociali; per la libertà e l'autonomia politica e amministrativa delle regioni;*

b) *contro l'organizzazione capitalistica bancaria e plutocratica formatasi nell'ultimo quinquennio;*

c) *contro il militarismo, che appropriandosi la gloria dell'esercito del popolo vincitore, tenta di conquistare il dominio della vita politica dell'Italia, in favore della organizzazione delle milizie popolari giusta il principio* militi tutti, soldati nessuno;

d) *contro il protezionismo, per la libertà di commercio;*

e) *contro tutte le forme di organizzazione di industrie artificiali, per lo sviluppo e a difesa delle industrie naturali e segnatamente di quelle agricole;*

f) *contro il fiscalismo che impoverisce le classi medie, con ripercussioni fatali sulle classi proletarie, a beneficio delle classi plutocratiche;*

affida alla nuova Direzione del Partito di tradurre questi principî ispiratori in un programma concreto di agitazione e di lotta.

CONTI.

Angelo Scocchi. — Muove degli appunti alla relazione dell'on. Conti. Si richiama ai principî fondamentali del mazzinianesimo. Raggiunto il primo obiettivo del Partito: l'indipendenza e l'unità nazionale; occorre promuovere la costituzione di un governo di Popolo quale mezzo per raggiungere l'emancipazione del proletariato dalla schiavitù del salario, onde sulle classi salariate bisogna far leva per riuscire a proclamare la Repubblica. Il socialismo mazziniano, egli dice, concilia le opposte idee del comunismo, accentratore autoritario, e dell'anarchia, libertaria, dispregiatrice dell'unità, negatrice della disciplina: il primo sviluppa unicamente il principio di associazione, l'anarchia si ispira unicamente al principio di libertà: il socialismo mazziniano afferma che l'associazione e la libertà costituiscono due elementi inscindibili nella storia dell'umanità. L'effettuazione del socialismo mazziniano si compie con lo sviluppo della cooperazione di lavoro, di produzione, di consumo e di credito; il Partito Repubblicano deve unire il salariato manuale a quello intellettuale perchè la redenzione del lavoro non può avvenire senza tale unione. La classe salariata intellettuale non va considerata come piccola borghesia, bensì facente parte del proletariato. Il nostro Partito deve indicare la Repubblica sociale quale istituto che promuoverà la trasformazione economica col procurare il credito del Fondo Nazionale alla cooperazione fino alla totale emancipazione del lavoro. Ritiene che il Partito Repubblicano non debba mai disgiungere la lotta per la libertà da quella per la associazione, cioè la cooperazione. E rileva che dovunque la piccola borghesia degli esercenti e degli industriali si schiera contro la cooperazione, da cui fatalmente dovrà essere assorbita, e si butta nei partiti reazionari.

Il Partito Repubblicano deve opporsi alla protezione statale della grande industria mancante delle condizioni naturali di sviluppo e che diventa quindi parassitaria, ma deve salutare l'estendersi delle grandi industrie indipendenti come un segno di progresso e una fonte di ricchezza per il paese. Noi dobbiamo provvedere che i salariati della grande industria — operai e impiegati — abbiano a trarne il maggior beneficio e si prefiggano di diventare i padroni, riscattandola dal capitalismo salariatore.

Presenta, a conclusione, le seguenti aggiunte e modificazioni alle idee espresse dal relatore on. Conti nei vari *a capi* della sua relazione.

IV. — *Il Partito si oppone alla protezione statale della grande industria mancante delle condizioni naturali di sviluppo e che diventa quindi parassitaria.*

V. — *Il Partito promuove e sviluppa il movimento cooperativo di lavoro, di produzione e di consumo, inteso a sostituire alla produzione padronale la produzione associata, e ad abolire la « tirannide del commercio » assodi consumo gli esercenti.*

VII. — *La lotta che si delinea è una nuova lotta per la libertà e per l'associazione contro tutte le tendenze conservatrici, liberali, anarchiche, comuniste.*

L'azione repubblicana sarà:

antiprotezionista *contro il succhionismo dell'economia nazionale, per la libertà di commercio;*

antimilitarista *contro la formazione e la prevalenza della casta militare, per l'abolizione dell'esercito permanente e per le milizie popolari:*

anticapitalistica *per l'emancipazione del proletariato dalla schiavitù del salario e per la difesa dei lavoratori della terra indipendenti.*

VIII. — *Il repubblicanesimo mazziniano è una scuola socialista.*

Angelo Scocchi, Castagnola, Toschi, Francesco Raunik, Giuseppe Ferrandi, Sommovigo, Reggioli, Alfonso Dorio.

(*Applausi*).

La seduta è rinviata alle 14,30.

24 Aprile 1922.

SEDUTA POMERIDIANA

Presiede l'on. *Luigi De Andreis.*

Il Presidente prima che si riprenda la discussione sul comma *azione repubblicana* accorda la parola all'avvocato Manfredi che a nome di un gruppo di amici ha chiesto di svolgere due *ordini del giorno.*

Avv. *Francesco Manfredi.* — Rileva che a favore del Mezzogiorno, in tutti i congressi, da quello di Forlì del 903 a quello ultimo di Ancona, si è sempre deciso qualche cosa ma, purtroppo, mai si è data piena esecuzione ai deliberati. La verità è che non si conoscono le esigenze ed i bisogni del meridionale.

Riconosce che la Direzione ha tentato, in questi ultimi tempi, di fare un po' di propaganda con l'invio di opuscoli e con qualche conferenza. E' bastato un discorso dell'on. Chiesa a Nola per creare in quella regione un bel movimento e per far sorgere nuove sezioni. Occorre però un'opera continua, efficace e diretta da meridionali, i quali soltanto possono conoscere i loro bisogni. I repubblicani meridionali dànno tutte le loro energie, raddoppiano gli sforzi perchè pochi, ma manca un organizzatore che mantenga il contatto e che metta tutta la giornata a disposizione. I discorsi sono necessari per aprire una breccia, ma lasciano il tempo che trovano se non seguiti da assidua organizzazione e propaganda. Propone il seguente ordine del giorno:

Il XV Congresso Nazionale: *considerato che la situazione ambientale e la forza del Partito nel Mezzogiorno sono tali da non consentire l'applicazione di un unico criterio di tattica elettorale, delibera che la Direzione del Partito, esaminata volta per volta la situazione del*

singoli collegi, su rapporto dei Comitati federali decida con criteri non esclusivisti.

Manfredi Francesco, Mascia Ernesto, Astuto Gaetano, Iannacci Salvatore, Princi Angelo, Mercogliano Attilio, Monti Luigi, Menella Giovanni.

Il XV Congresso Nazionale *dà mandato preciso e tassativo alla Direzione del Partito di provvedere entro sei mesi, alla nomina di un segretario propagandista pel Mezzogiorno d'Italia.*

Achille Pepe, Monti Luigi, Alessio Romanelli, Mercogliano Attilio, Manfredi Francesco, Fava Francesco, Princi Angelo, Menella Giovanni, Iannacci Salvatore, Mascia Ernesto, Cileà Nino, Astuto Gaetano.

Il Presidente avverte che questi ordini del giorno saranno messi a suo tempo in votazione.

Si riprende la discussione sul comma: *Azione del Partito.*

Zannoni. — Ho ascoltato attentamente la relazione dell'on. Conti; mi è sembrata in molti punti chiarissima in molti altri molto nebulosa.

La piccola proprietà va difesa e sta bene; ma gli intermediari fra i produttore e il consumatore, cioè gli esercenti non possono essere considerati come una classe utile; io credo che il consumatore riceva dall'esercente l'ultimo tratto di corda.

Noi dobbiamo non preoccuparci di classi in antagonismo a quelle dei lavoratori del braccio e del pensiero, perchè noi siamo con tutti gli sfruttati contro tutti gli sfuttatori. (*Applausi*).

Consigli di Firenze dice la sua approvazione a nome delle Sezioni di Firenze alla Direzione, che è ampia e sincera. Accennerà solo, pei giovani impazienti, ai rim-

proveri mossi alla Direzione. La situazione del Partito dopo il Congresso di Ancona ha avuto bisogno di orientarsi e procedere nel suo cammino. La grande maggioranza del Partito ha approvato l'opera della Direzione e noi dobbiamo oggi consigliare alla nuova Direzione di continuare a vivere nelle masse lavoratrici, di mantenere l'intransigenza fin'ora lodevolmente tenuta. E' favorevole però a lasciare la libertà alla Direzione del Partito di aderire insieme a partiti antimonarchici ad alleanze nelle quali il Partito non dovrebbe perdere la sua fisonomia.

Il Presidente osserva a *Consigli* che il Congresso ha chiuso là discussione sull'opera passata della Direzione del Partito Richiama gli oratori all'argomento.

Sommovigo ritiene che il programma di Conti sia in arretrato col progresso industriale e sociale.

Bisogna uscire, dai sistemi teorici e applicare quei sistemi pratici che sono il fondamento delle nostre dottrine e non bisogna nemmeno credere nel miracolo cooperativistico, risparmiando delusioni ai lavoratori di fronte alle difficoltà della realtà. Il problema di domani per noi, è problema di associazione. Auspica l'unione del proletariato del braccio e del pensiero e ritiene possibili le alleanze in periodo rivoluzionario, le esclude assolutamente nel campo elettorale: occorre ad ogni modo esser cauti essendo difficile stabilire quali sieno i partiti rivoluzionari.

Cantimori. — Forse si è equivocato sulle espressioni di Conti. Egli non ha voluto dire che il Partito Repubblicano debba essere il Partito della piccola proprietà, ma ha voluto semplicemente indicare una non trascurabile forza nel moto politico odierno, uno degli elementi più offesi da quell'industrialismo artificiale e protetto in cui è da vedersi una piaga della Nazione. Ed è evidente che il discorso Conti si riferisce a questo aspetto della nostra vita industriale non potendosi certo avversare lo sviluppo industriale ove sia un fatto naturale, determinato da cause naturali. E credo che non ci sia grave opposizione tra Conti e gli altri oratori: approva vivamente Sommovigo e lo ringrazia di quanto ha detto per il prroletariato

intellettuale. E a proposito della intransigenza e della alleanze per la libertà, ricordando il primo fiorire delle teorie riformiste (contro a cui Cappa si scagliava allora sino al punto da sostenere con entusiasmo la candidatura dell'anarchico Calcagno), nota a che cosa si riduce sotto al Governo quasi assoluto di Giolitti quella libertà concessa in elemosina dai « mutamenti di Ministero superiori alle forme di Governo ». La libertà non si accetta come una concessione: si conquista. E d'altra parte una intransigenza o una neutralità che ci tenessero in disparte e indifferenti ad ogni sanguinosa offesa al diritto e all'organizzazione, sarebbe in realtà un transigere in favore di chi opprime, e di chi potrebbe appunto trovare nel silenzio e nell'acquiescenza dei neutrali un incoraggiamento e un appoggio. (*Applausi*).

Russo. — Si meravigliò ieri perchè si disse che la Direzione del Partito preparò il terreno alla chiarificazione del nostro pensiero sociale. Il pensiero sociale del Partito è definito, potrà evolversi, come ebbe già a scrivere in qualche articolo, ma è dato ancora e sempre dalla concezione mazziniana. Ma non per questo si deve pretendere di ragionare con la mentalità di cinquant'anni fa. E' contrario all'aggiungere di aggettivi al nome di Partito Repubblicano. Il *sociale* non significa nulla e non aggiunge nulla. Anche recentemente la democrazia non sapendo essa aggiungere altro per rinverniciarsi a nuova è diventata *democrazia sociale*.

Nè si può obiettare che il Partito Repubblicano si può confondere col repubblicanesimo francese perchè si sa che la tradizione repubblicana italiana trae le sue origini dal pensiero e dalla dottrina mazziniana e d'altra parte allora, si dovrebbe avere la preoccupazione di non confondersi con la repubblica veneta o con quella degli antichi romani o con quelle attuali del sud-America. Perciò è contrario al cambiamento di denominazione.

La discussione si imperniò sulla questione del piccolo commercio. Non c'è dubbio che gli esercenti sieno una forza reazionaria, ma ciò non vuol dire che contro del

piccolo commercio si debba partire in guerra, perchè anch'esso può avere gli interessi rispettabili.

Quale l'atteggiamento futuro del Partito nelle questioni economico sociali? Abbiamo sentito dire molte volte che non bisogna andare nè a destra nè a sinistra. D'accordo, ma nella vita non si cammina con l'occhio fisso come il fachiro, ma l'occhio, per necessità di vita deve vedere cosa si fa a destra e cosa si fa a sinistra.

A sinistra oltre ai Partiti ci sono anche le folle che patiscono, alle quali noi guardiamo e per questa ragione facemmo la lotta antifascista, e i fatti ci diedero ragione, in quanto noi abibamo previsto e previsto bene, perchè la politica non è una scienza del poi.

Nè a destra, nè a sinistra, ma per il sentimento dell'animo nostro e perchè questo è il fondamento della nostra dottrina, dalla parte del popolo che soffre. Non secondare tutti i movimenti delle folle anche se non rispondono alla realtà, ma non dimenticare questa concezione.

Bisogna fare dell'educazione repubblicana, sopratutto con l'esempio e tutti i giorni, allora diciamoci o no rivoluzionari la livoluzione sarà.

A proposito delle avanguardie dice che la divisa e l'inquadramento che ricordano il fascismo e la sua triste attività non possono predisporre simpaticamente. Non è contrario alle avanguardie, ma è convinto che l'operá dei giovani deve essere rivolta anche a loro stessi e alla loro preparazione culturale. (*Applausi*).

Schiavetti non crede affatto opportuna la proposta, fatta da alcuni amici triestini, di aggiungere al nome del nosro Partito l'aggettivo socialista. Ciò, anzichè chiarificare idee e situazioni, le confonderebbe ancor più.

Bisogna spiegarci bene sul valore del nostro innegabile socialismo. Se per socialismo si intende l'aspirazione costante, concretata nell'organizzazione di classe e nella conquista e nel controllo dello Stato da parte dei lavoratori, a un'assetto sociale in cui gli operai e i contadini sieno padroni degli strumenti di lavoro e non più salariati, non più sfruttati, nessuno può vantarsi più socialista di noi; ma se per socialismo s'intende la gestione

collettiva dei mezzi di produzione e della ricchezza sociale, noi ci dichiariamo senz'altro in nome di un sano, sereno e realistico individualismo, antisocialisti. Voi vedete dunque che l'appellativo di socialista prestandosi come si presterebbe ai più banali equivoci, non conviene affatto al nostro Partito.

A questo punto io debbo esprimere però il mio dissenso dall'amico on. Conti per quel che egli ha detto o che io ho creduto di capire intorno alla funzione sociale della piccola proprietà, del piccolo commercio e della piccola industria. Poniamo senz'altro fuori di discussione la piccola proprietà agricola: essa è quasi sempre un bene, una necessità sociale e non contraddice affatto coi nostri principi ideali. Ma per tutto il resto io credo che convenga guardarci bene dal favorire, sia pure con fini onesti e niente affatto demagogici, una moltitudine di piccoli egoismi contrari per loro natura allo sviluppo economico ed industriale della nazione. Il piccolo commercio deve cedere, come ha detto con tanta competenza l'amico Scocchi, alla cooperativa di consumo; la piccola industria alla grande industria e questa alla grande cooperativa di produzione. Queste sostituzioni, queste trasformazioni avverranno in modo più o meno lecito, più o meno regolare; ma avverranno se la progressiva educazione sociale non è un nome vano. E' compito specifico del partito nostro, nella sua qualità di piccola *élite* rivoluzionaria, tenere alti ad ogni costo i valori morali della vita economica senza indulgere a interessi meschini e contingenti. (*Applausi*).

L'oratore presenta quindi all'approvazione del Congresso il seguente ordine del giorno in cui è inclusa tutta la seconda parte dell'ordine del giorno presentato dal relatore on. Conti.

Il XV Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano, pur dichiarando di voler rimanere fervido e sereno sostenitore dei valori nazionali, considera chiuso oramai definitivamente il periodo delle lotte per l'unità e per l'indipendenza della Patria;

---

pensa che sia indispensabile indirizzare tutte le proprie energie alla risoluzione dei problemi di giustizia sociale, indissolubilmente legati alla trasformazione degli istituti politici del Paese;

riconferma a tale proposito:

sul terreno elettorale la necessità dell'intransigenza e sul terreno del dibattito delle idee e dell'azione rivoluzionaria la necessità di un'attività viva, snella e tenace che faccia del Partito il naturale centro animatore di un vasto movimento di rinnovamento;

per il raggiungimento degli scopi suddetti si propone di svolgere un'azione politica immediata, informata sopratutto ai seguenti punti:

1. *Intensificare ed estendere la sua azione sociale con il più vasto incremento dell'organizzazione del proletariato in ogni senso, in ogni campo, senza vieti esclusivismi, ma con la convinzione che il moto operaio abbia in sè la soluzione repubblicana della crisi che travaglia l'Italia e il mondo;*

2. *promuovere in tutte le forme possibili le sincere iniziative cooperativistiche che tendano alla emancipazione del lavoro dalla tirannide della mediazione capitalistica nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, non dimenticando la funzione sociale, in alcune Regioni indispensabile, dell'artigianato e della piccola proprietà;*

3. *sospingere tutte le sane forze produttive spesso divise da dissidi subdoli e artificiosi:*

a) *contro l'oppressione dello Stato accentratore di tutte le funzioni politiche e di funzioni economiche sociali, per la libertà e l'autonomia politica e amministrativa delle regioni;*

b) *contro l'organizzazione capitalistica bancaria e plutocratica formatasi nell'ultimo quinquennio;*

c) *contro il militarismo, che appropriandosi la gloria dell'Esercito del popolo vincitore, tenta di conquistare il dominio della vita politica dell'Italia in favore dell'organizzazione delle milizie popolari giusta il principio* militi tutti, soldati nessuno;

d) *contro il protezionismo, per la libertà di commercio;*

e) *contro tutte le forze di organizzazione di industrie artificiali ,per lo sviluppo e a difesa delle industrie naturali e segnatamente di quelle agricole;*

f) *contro il fiscalismo che impoverisce le classi medie, con ripercussioni fatali sulle classi proletarie, a beneficio delle classi plutocratiche.*

Schiavetti, Quattrini, Zuccarini.

Sigismondi. — Ricorda il pensiero di Mazzini sulla proprietà, affermando che egli la legittimò quando la proprietà è frutto del proprio lavoro.

Gibelli. — Dichiara che l'ordine del giorno Schiavetti realizza i noti appellativi e si avvicina alla conclusione. Le questioni nominalistiche sono inutili e Russo ha già detto il perchè. Un appellativo deve avere la caratteristica della chiarezza e della precisione. Ora l'apppellativo socialista non ne ha politicamente e sostanzialmente. Quale appellativo dovrebbe assumere il Partito Repubblicano? Non è questione di intransigenza se lo si rifiuta.

La questione maggiormente trattata, quella della piccola proprietà, non è stata obiettivamente compresa così come fu impostata. Conti ha parlato dominato dalla preoccupazione di delineare l'esigenza immediata dell'oggi, in Italia. Esamina l'ordine del giorno Conti e lo accetta con le modificazioni portate da Schiavetti onde non risulta nè un rimaneggiamento nè tanto meno un contrasto con la nostra dottrina mazziniana, ma non è se non un fresco e vitale rinverdimento della nostra tradizionale dottrina. L'idea centrale dell'ordine del giorno Conti è sempre cooperativistica e perciò profondamente nostra, tuttavia la portata di esso è essenzialmente tattica e ispirata alla particolare esigenza *concreta del momento* Esso non contrasta colla formola « libertà e associazione », la quale è suscettibile di infinite applicazioni. Tale formula è un principio,ma è anche un metodo. Noi dobbiamo applicarla sempre senza preconcetti, senza paure,

sulla più vasta scala, purchè l'applicazione non contrasti con i nostri principî fondamentali che tendono a rendere il lavoratore padrone del frutto del proprio lavoro. Nel momento che si attraversa è sopratutto importante ricordare che il regime segue la tattica costante di staccare il proletariato dai piccoli proprietari, fomentare dissidi tra ceto e ceto e fra lavoratori e lavoratori. Ebbene l'opera *specifica* storica del nostro Partito deve perciò essere diretto a scoprire il gioco e a spezzarlo, ad incanalare, guidare, volgere queste forze contro il Regime stesso. (*Applausi*).

Savorani (*il Congresso sorge in piedi ed acclama il Savorani eroico combattente e cieco di guerra*). — Presenta un'aggiunta all'o. d. g. Schiavetti, per precisare la necessità che ad integrazione dell'opera da compiersi per trasformare i sistemi, si svoga un'azione d'educazione mazziniana per sviluppare nell'individuo la coscienza del dovere, poichè ogni conquista ha valore soltanto quando sia acquisita dallo spirito. L'aggiunta è la seguente:

Si chiede la chiusura. *Giampieretti* insiste per la continuazione e *Quattrini* è contrario.

Si procede alla votazione e la chiusura è approvata.

De Andreis avverte che hanno diritto di parlare in seguito all'approvazione della chiusura, il relatore e coloro che hanno presentato un o. d. g.

Colombo Alfredo. — E' convinto che l'assemblea non accoglierà con favore le sue dichiarazioni, ma egli ha il dovere di farlo. Egli — anche a nome di amici — dice che nell'o. d. g. Schiavetti qualche cosa manca e rileva che l'affermazione sui valori nazionali dovrebbe essere più schietta e forte. Siamo venuti a Trieste per cercare insieme i mezzi per metterci d'accordo, non soltanto nel pensiero, ma anche nelle armi da adoperare.

Nei riguardi dell'azione sindacale non si conoscono ancora le direttive della Direzione. L'o. d. g. Schiavetti è un affare di ordinaria amministrazione e ripete cose dette altre volte. Bisogna dire qualche cosa di più e affermare in qual modo bisogna infondere lo spirito rivolu-

zionario nelle masse. Presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso del Partito Repubblicano Italiano indica alla Direzione del Partito come norma di azione:

I. *Nell'ordine politico le necessità di continuare intransigentemente nell'affermazione pratica e costante dei principi repubblicani che glorificano la Patria e la reclamano presidio della sovranità popolare e sentinella di libertà del mondo liberato, in confronto di tutte le deviazioni spirituali e di tutta la varia e mutevole politica degli altri partiti edel Parlamento.*

II. *Nell'ordine economico sociale, la necessità di sviluppare intensamente e diffusamente una pratica cooperativistica e sindacale in armonia con il concetto mazziniano dell'emancipazione dei lavoratori da ogni forma di sfruttamento, considerando che la pratica della lotta di classe, intesa come insurrezione di sfruttati contro sfruttatori, non contraddice nè alla dottrina nè alla coscienza de irepubblicani.*

III. *Nell'ordine tattico, la necessità di imprimere a tutti gli organi del Partito e a tutti gli inscritti, uno spirito di pratica e solerte combattività, non soltanto nel campo della discussione ma sopratutto nella preparazione di uno stato d'animo popolare favorevole agli eventi severamente rivoluzionari che il vasto anelito delle plebi preannunzia e che i repubblicani non debbono attendere impreparati.*

Il Presidente *De Andreis* comunica al Congresso una lunga lettera di Arcangelo Ghisleri. I congressisti, in pieri, acclamano lungamente. Si chiede la lettura del foglio. Il Presidente De Andreis consente senz'altro.

Il Congresso delibera di inviare un saluto al vecchio e glorioso Maestro.

Reggioli. — Mi permetta il Congresso di parlare come operaio. La lotta di classe è sessanta anni che la stiamo praticando (*applausi*). La lotta di classe non è un principio ma uno stato di fatto, una necessità pratica e non ce ne

possiamo astrarre, anche volendo. E fu riconosciuta anche da Mazzini quando disse agli operai, foste sfruttati. lavoraste per gli altri; lavorate ora per la vostra completa emancipazione.

Ma se nelle condizioni attuali della Società deve ammettersi la lotta di classe come *stato di fatto*, non può ammettersi come *principio*, come fondamento pratico ed etico per la risoluzione del problema sociale.

Starnuti. — Voterà l'o. d. g. Schiavetti per votare contro la terminologia equivoca sulla lotta di classe contenua nell'o. d. g. Colombo.

Razzini. — Reggioli ha affermato he la lotta di classe è uno stato di fatto, egli aggiunge che essa lotta è un fenomeno ed altresì un complesso di circostanze e di fatti che per il processo di chiarificazione, necessariamente imposto al Congresso, non si può, nel modo più assoluto ometterne la sua vera e reale importanza.

Crede, infine, non giustificate le preoccupazioni degli oratori precedenti circa la inclusione nell'ordine del giorno Colombo dell'accenno alla lotta di classe intesa come lotta di *sfruttati contro gli sfruttatori.*

Reggioti. — Razzini non ha saputo intedere il contenuto di ciò che egli disse. Determinismo economico, materialismo storico o altre idealità socialiste non possono far presa sul pensiero repubblicano. Legge un brano della relaziont Razzini al Congresso di Ancona in contrasto con la precedente affermazione dell'oratore.

Spinelli. — Desidera che la premessa di Giannetto Savorani, stia di fronte alla nostra deliberazione, ma non può prescindere dalla realtà della lotta che i repubblicani conducono nella Marca Trevigiana e altrove.

Quella lotta è condotta sullo stretto terreno sindacale, e si inquadra suuna realtà di lotta di classe che è comune a tutti i Partiti che hanno preso posizione in favore delle classi lavoratrici. Se pure il concetto è repugnante alla nostra concezionee morale, noi non possiamo astrarre da esso, senza correre il rischio di restare isolati e incompresi.

Consigli. — Dichiara di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi a quello di Schiavetti.

Scocchi. — Ritira il suo ordine del giorno e aderisce a quello Colombo.

Ronfini. — Presenta una premessa all'ordine del giorno Colombo.

La votazione avverrà quindi, sugli ordini del giorno Schiavetti, al quale si è associato il relatore on. Conti, e Colombo.

Schiavetti. — Dichiara che nessuna sostanziale differenza esiste fra i due ordini del giorno. Ad ogni modo, per dissipare gli equivoci, dichiara che la frase dell'intransigenza deve interpretarsi nel senso rigido. Nei riguardi della lotta di classe, non crede necessario di affermarla in un ordine del giorno quasi a rendere omaggio ai partiti che credono di confonderci parlandoci della lotta di classe, quando il Partito la pratica da diecine e diecine di anni.

Colombo. — Dichiara che il dissenso c'è proprio nell'inciso del suo ordine del giorno che riguarda la lotta di classe. Il suo ordine del giorno aggiunge qualche cosa a quello di Schiavetti, ma nulla gli toglie. Non ha avuto in animo di includere l'inciso per rendere omaggio a chicchessia.

Conti, relatore, dice che il suo ordine del giorno ed il suo pensiero sono stati autorevolmente ed esaurientemente intesi ed illustrati da Cantimori, da Russo e da Gibelli. Soggiunge per conto proprio che in questo Congresso non si doveva e non si deve disegnare e costruire (sia pure nell'immaginazione) la società futura. Questo ha fatto Scocchi, questo ha avuto in mente chi, staccandosi dal presente, ha teorizzato. Il Congresso è stato chiamato a deliberare sui *modi* e sulle *forme* di una lotta immediata contro la monarchia. Lotta per la quale egli crede si debba fare appello al proletariato ed à tutte le forze sociali che soffrono sotto il dominio della monarchia plutocratica con la preoccupazione in noi di spezzare certe solidarietà innaturali — quella ad esempio degli

agricoltori con gli industriali, quella dei piccoli proprietari con i pescicani — e di creare solidarietà nuove tra operai, contadini, piccoli proprietari, artigiani, ecc. Dovremmo uscire di qui per ingaggiare la lotta mettendoci alla testa di tutte le rivolte al regime. Oggi si deve demolire. Domani costruiremo.

E' contro l'ordine del giorno Colombo, perchè generico, vago, come indicazione e teoricamente equivoco per il concetto della lotta di classe.

Dice di accettare l'ordine del giorno con gli emendamenti di Schiavetti e Zuccarini perchè essi non spostano la sostanza delle idee. Ma non ha fede circa la attuazione delle idee esposte perchè il Congresso è in uno stato d'animo diverso da quello che era necessario perchè il contenuto dell ordine del giorno fosse compreso intimamente e sentito profondamente. Il Congresso respira in un'atmosfera classista sindacalista non repubblicana, non mazziniana. Non intende di discutere le opinioni di quanti hanno parlato perchè le distanze sono notevoli e la discussione diverrebbe accademica. (*Applausi*).

Pigollo (per dichiarazioene di voto). — Voterà l'ordine del giorno Schiavetti perchè in tema di azione repubblicana crediamo che non si debba discutere sui principî del partito, che sono già stabiliti. Consente col pensiero di Reggioli sulla lotta di classe.

Da varie parti si domanda la votazione.

Il Presidente propone di votare prima l'aggiunta Savorani che, con opportuna coordinazione si aggiungerà all'o. d. g. che sarà votato. Il Congresso approva all'unanimità l'aggiunta Savorani.

Messo ai voti l'ordine del giorno *Schiavetti-Quattrini-Zuccarini* (vedi a pag. 52) è approvato a grandissima maggioranza.

L'o. d. g. Colombo ha ricevuto 45 voti.

Reggioli. — Legge il seguente ordine del giorno:

Il XV Congresso Nazionale del Partito Repubblicano invia l'espressione della propria solidarietà alla Federa-

zione italiana dei lavoratori del Mare e alla Cooperativa « Garibaldi » nella lotta che questi organismi sostengono contro tutte le forze reazionarie coalizzate tendenti a disgregare la magnifica unione dei marinai d'Italia ed a ottenere da questi ultimi una rèsa a discrezione alla classe armatoriale capitalistica; e fa voti perchè la lotta della gente di mare sia coronata da completo successo come il suo spirito di resistenza e di organizzazione giustamente merita.

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione.

La seduta è chiusa alle 19.

QUARTA GIORNATA.

25 Aprile 1922.

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Presiede l'on. *Luigi De Andreis.*

L'on. *De Andreis* apre la seduta alle ore 10 e dà lettura di due ordini del giorno Manfredi relativi al Mezzogiorno. Su tali ordini del giorno l'on. *Conti* dice che la eventuale approvazione del Congresso servirà come raccomandazione alla nuova Commissione Esecutiva

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno sulla tattica elettorale.

E' respinto.

L'ordine del giorno sull'organizzazione del Partito è approvato.

On. Chiesa. — Propone che la Direzione del P. R. I. in occasione del 60. anniversario di Aspromonte organizzi un pellegrinaggio in Calabria allo scopo di allacciare vincoli di maggiore fraternità cogli amici del meridionale.

E' approvato.

On. De Andreis. — Dà lettura di una lista pervenuta alla presidenza per la nomina della nuova Commissione esecutiva. Essa è così composta: Conti on. Giovanni, Reale avv. Egidio, Zuccarini Oliviero, Gaudenzi on. Giuseppe, Cantimori prof. Carlo, Facchinetti Cipriano, Gibelli avv. Mario, Reggioli Gino, Piero Delfino Pesce.

La relazione sulle gestioni finanziarie.

Il vice presidente avv. *Manfredi* dà lettura della relazione finanziaria degli amici ragionieri Reggiani, Tencalla, Santi, sul Partito e sulla *Voce Repubblicana*.

Quattrini. — Dai risultati contabili presentati al Congresso, è facile rilevare che i criteri amministrativi seguiti dagli organi del Partito, si sono dimostrati efficaci e rispondenti in ogni loro parte agli scopi prefissi.,

Circa l'amministrazione del giornale — può parlarne con competenza — non si poteva far di più di quanto con pochi mezzi — ha saputo fare Cono Di Lena, che può dare pratiche e proficue lezioni a consumati editori ed amministratori di quotidiani.

Per tali ragioni, propone approvazione e plauso.

Consigli. — Propone che il Congresso voti un plauso per tutti gli amici e al personale della Direzione e dell'Amministrazione e in special modo all'Amministratore Cono Lena.

Il Congresso tributa una acclamazione affettuosa al segretario amministrativo.

La proposta Quattrini è approvata all'unanimità.

A questo punto l'on. De Andreis, dovendo partire, cede la presidenza ad Angelo Scocchi.

Il Congresso improvvisa all'on. De Andreis una manifestazione affettuosa che si ripete quando l'amico abbandona la sala.

Assume la presidenza *Angelo Scocchi*.

Scocchi. — E' stato presentato alla presidenza un ordine del giorno sulle avanguardie ed è pure pervenuta una mozione d'ordine di discutere tutti gli ordini del giorno presentati alle Commissioni delle proposte.

Quattrini (della Commissione). — Dichiara che tutte le proposte saranno comunicate quando l'ordine del giorno dei Congresso sarà esaurito, ciò che — del resto — è stato stabilito dal Congresso. Si vedrà poi se si dovrà anche discutere.

Baldazzi. — Crede che sia necessario che si discutano subito le proposte presentate alla Commissione e che siano almeno comunicate all'assemblea.

Consigli. — E' contrario poichè gli argomenti del Congressso iscritti all'ordine del giorno sono importantissimi e non conviene sacrificarli per discutere argomenti non iscritti all'ordine dei lavori.

Le avanguardie.

Conti. — Per mozione d'ordine, dice che l'argomento delle avanguardie è importante e il Congresso non si può chiudere senza aver trattato esaurientemente questo tema. Delle altre proposte si può dare lettura alla fine della seduta di oggi.

Quattrini. — Non nega importanza al tema delle avanguardie, mentre protesta per lo stralcio della proposta consentita dal presidente, dal cumulo delle proposte, che per non essere poste all'ordine del giorno, fanno parte di ciò che il congresso è chiamato a discutere alla fine dei suoi lavori, fa inoltre rilevare al Congresso che perdere tempo prezioso attorno al tema delle avanguardie, impedirà che si discuta con la necessaria calma e ponderazione, della questione sociale, che è uno degli argomenti più assorbenti ed utili del Congresso stesso. (*Rumori da parte degli avanguardisti*).

Messa in votazione la proposta di discussione sulle avanguardie è approvata.

Il Presidente dà pertanto la parola a Missiroli rappresentante delle « Avanguardie ».

Missiroli. — Tutti gli avanguardisti vogliono sapere se sono di impaccio o di giovamento al partito. Dica la Direzione se si debbono sciogliere le avanguardie o accettare l'offerta di queste, che sono sulla pura linea repubblicana e vogliono obbedire alle sezioni e alla Direzione del Partito. Non si domanda lode per l'azione delle avan-

guardie, ma che si riconosca il loro diritto di poter rimanere nel partito.

Mereta. — E' contrario allo spirito informatore delle avanguardie e all'ossatura di questi organi tecnici che si troverebbero al di fuori della Direzione del Partito. E' contro ad ogni forma di violenza e domanda che le squadre repubblicane si dedichino alla propaganda.

Pacciardi. — Si associa a Mereta; ma poichè è possibile che il Partito si trovi nella necessità di difendersi, le squadre d'azione sono utili. Queste, però, debbono essere alle esclusive dipendenze del Partito.

Zannoni. — Presenta un ordine del giorno. Crede che dopo le dichiarazioni di Missiroli la dipendenza al Partito è affermata.

Ecco l'ordine del giorno:

La presidenza legge un altro ordine del giorno presentato da Giampieretti di plauso alle avanguardie, e un altro ancora di Missiroli e Tigrati.

Missiroli. — Spiega che bisogna togliere la preoccupazione di molti sulla possisbilità che la avanguardie possano fare opera indisciplinata nel Partito e mettersi contro la Direzione. Gli avanguardisti sono tutti, e debbono esserlo per il loro statuto, iscritti alle Sezioni, le quali possono, se gli avanguardisti fanno opera indisciplinata, prendere provvedimenti. Il Comitato nazionale delle avanguardie non è che un organismo tecnico, ma accetta le direttive politiche della Direzione del Partito.

Non accetta l'ordine del giorno Giampieretti e presenta il suo che approva la costituzione delle avanguardie, dirette tecnicamente da un organismo nazionale e agente sulle direttive del Partito.

On. *Conti* — Bisogna fare una affermazione fondamentale.

La Direzione del Partito deve avere la massima autorità. Non vi può essere altro organismo direttivo il quale, comunque, la diminuisca.

Si può mettere accanto alla Direzione del Partito un Comitato tecnico per le avanguardie ma non si può am-

mettere la esistenza di un Comitato Nazionale delle Avanguardie.

Consigli. — Riconferma di essere contrario alle avanguardie perchè, i repubblicani *tutti* senza distinzione sapranno al bisogno, come hanno sempre fatto, difendersi se attaccati: lo faranno e i giovani e gli anziani senza che occorrano inquadramenti o militarizzazioni.

E' contrario alle avanguardie anche perchè nemico oltre che di ogni forma anche di ogni sostanza militaresca. A Firenze, per esempio, la esibizione di camicie nere, di gagliardetti e di inquadramenti militareschi darebbe al popolo, ignaro delle differenze, la impressione che gli avanguardisti avessero troppe analogie coi fascisti. (*Rumori*).

Il Presidente pone ai voti gli ordini del giorno cominciando da quello presentato da Zannoni e Pigollo. E' il seguente:

Esaurito il tema delle avanguardie si riprende la discussione sull'ordine del giorno del Congresso.

Per Trieste.

Scocchi (presidente). — Legge il seguente ordine del giorno, presentato da Eugenio Chiesa:

Il XV Congresso Repubblicani Italiano — che ha avuto in Trieste magnifica ospitalità e consenso di pensieri, esprime coto — conforme ai proprii principi fondamentali sulle autonomie comunali e regionali, perchè Trieste sia dichiarata porto franco, — da istituirsi prontamente, insieme ad una serie di illuminati povvedimenti connessi doganati, ferroviari e fiscali — come mezzo per arrivare i maggiori traffici industriali e commerciali, così da sollevarla nel grande sacrificio fatto per la propria italianità e da permettere che il suo popolo di mercanti, di navigatori e di operai sviluppi tutte le sue energie sane e produttive nell'interesse locale e della Nazione.

Savorani. — Chiede che si aggiunga di far obbligo al Gruppo parlamenare di adoperarsi in Parlamento per la realizzazione pratica dell'ordine del giorno. (*Applausi*)

Chiesa. — Spiega l'opera che in questo senso è stata già fatta.

Federici. — Chiede che si discuta la questione della Massoneria, presentata in un ordine del giorno alla Commissione delle proposte.

Il presidente *Scocchi* comunica che sono state presentate proposte per il proseguimento dalla discussione sull'ordine del giorno del Congresso, e poichè queste sono state approvate, bisogna continuare i lavori.

Autonomie regionali e costituzione repubblicana.

Zuccarini Oliviero. — Svolge la sua relazione sulla autonomie regionali.

Egli dice:

Il Congresso Nazionale Repubblicano stabilito che l'accentramento statale nelle sue varie forme interventiniste e protezioniste, ha avuto i seguenti risultati positivi: a) *nel campo politico, l'annullamento progressivo della sovranità popolare;* b) *nel campo economico, lo sperpero della ricchezza, l'indebolimento delle attività produttive e lo sviluppo di infinite forze parassitarie;* c) *nei rapporti sociali il moltiplicarsi e l'inasprirsi dei contrasti e delle insolidarietà di classe;*

ritenuto che per ciò la lotta contro lo Stato accentratore s'impone come una esigenza assoluta di ordine politico, economico e sociale;

mentre esclude che le aspirazioni e le tendenze autonomiste possano trovare, anche nelle richieste più modeste, soddisfazione alcuna altrimenti che in conseguenza di un capovolgimento dell'idea di Stato quale venne accettata e tradotta nel fato fin qui;

indica come fine preciso di un movimento autonomi-

sta un ordinamento in cui non solo lo Stato abbia ridotti i suoi organi, le sue funzioni e le sue attribuzioni, ma al potere unico *e alla* legge unica *si sostituisca* la pluralità *dei poteri e* la varietà *delle leggi, in cui le forze e le attività economiche e sociali non trovino ostacoli al loro sano ed utile sviluppo e ai cittadini sia consentito, in forme di* democrazia diretta, *l'esercizio effettivo e costante della sovranità;*

ritiene che tale ordinamento, sostanzialmente repubblicano, non possa poggiare su altre basi che non siano regionali *e* federali, *intendendo la* Regione *come libero aggruppamento e come rappresentanza d'interessi federali, e la* Federazione *come unità per reciprocità di intenti;*

e invita gli organi del Partito a sviluppare in questo senso l'attività repubblicana, precisando il problema delle autonomie nei suoi termini di antitesi con l'organizzazione attuale dello Stato e nel tempo stesso a seguire con simpatia lo sciluppparsi in tutta Italia di aspirazioni e di tendenze autonomiste facendocene centro ovunque possibile, correggendone le illusioni e illuminandone i compiti con una serena opera critica, tenendo presente che la lotta autonomista — destinata a caratterizzare la nuova Epoca — dovrà necessariamente concludersi nella soluzione repubbticana.

(*Applausi*):

Scocchi. — Illustra il seguente ordine del giorno:

Il Congresso nazionale repubblicano convocato a Trieste nell'aprile del 1922;

delibera *che il Partito provveda a codificare i suoi programmi e i risultati degli studi compiuti dai più insigni Maestri della Scuola repubblicana italiana e dalle esperienze di sessant'anni, elaborando una Carta costituzionale repubblicana e uno breve raccolta di leggi republicane che debbano indicare alla Nazione la soluzione della grave crisi politico-amministrativa che angustia il nostro paese;*

e incarica *la Direzione del Partito di procurarsi a tal uopo la collaborazione degli uomini più esperti nell'argomento.*

(*Applausi*).

On. Chiesa. — E' favorevole alla tesi svolta da Scocchi. L'indirizzo quale è segnato da Zuccarini è appunto quello da seguire nei nostri studi. Al principio della sessione parlamentare fu affacciatae l'idea della costituzione di un gruppo federalista.

Molti accettano queste idee — e ne rubano — al partito repubblicano, ma non accetteranno quelle idee che tagliano le gambe alla monarchia. Noi non siamo addolorati di questo assorbimento di pensiero repubblicano anche in questo attuale sistema, ma dobbiamo rivendicare a noi l'espressione integra del nostro concetto federalista che solo può essere attuato in regime repubblicano.

Il *Presidente* mette ai voti l'o. d. g. Zuccarini che è approvato. Quindi mette ai voti l'o. d. g. Scocchi che è pure approvato.

Nomina della Direzione del Partito.

Il *Presidente* annunzia che sono state presentate due liste di candidati alla nuova Direzione del Partito.

On. Conti. — Dichiara al Congresso che per una infinità di ragioni intende che il suo nome sia tolto dalle due liste dove è incluso. Egli si trova in condizione di lavoro materiale, tale da non poter partecipare alla Direzione del Partito; nè si trova nella condizione spirituale di parteciparvi perchè non vede nel Partito quella unità intellettuale che s'attendeva.

Crede necessario che il Congresso cambi le persone della sua Direzione.

Russo. — Invita il Congresso a non accogliere le dichiarazioni di Conti, e crede che egli debba dare an-

cora una prova del suo sacrificio. F vero che il Partito non ha quella unità intellettuale che si sperava, ma se il Partito è allo inizio della sua strada, è necessaria la permanenza di Conti nella Direzione.

Reale Egidio. — Si associa a Russo ed espone l'opera dell'on. Conti nella Direzione del Partito, e la sua volontà ferma per la fondazione del giornale e per tutte le vicende cotidiane della nostra azione.

Dichiara che non accetterebbe di far parte di una lista in cui Conti non continuasse a rimanere.

Manfredi. — Rileva che una delle liste presentate non risponde all'art. 5 (che fissa a 10 il numero dei componenti la Direzione).

Ronfini. — A nome dei veneti, propone che la Direzione sia aumentata.

Baldazzi. — Chiede a nome del Lazio che Conti, necessario al Lazio, sia esonerato da far parte della Direzione.

Zannoni. — Chiede cinque minuti di sospensione per arrivare all'accordo.

Gibelli. — E' favorevole all'aumento del numero dei membri della Direzione, ma a ciò si oppongono ragioni materiali.

Quattrini. — Conti deve essere eletto a far parte della Direzione trionfalmente.

Colombo Mario. — Fa proposte di indole tecnica sulla prossima votazione e dice che il segretario politico deve essere eletto dal Congresso.

Il Congresso sorge in piedi acclamando Schiavetti.

Colombo Alfredo. — Propone una Commissione formata da Colombo, Buffulini, Ronfini, Ferrandi e Jannacci, per compilare una nuova lista ed esaminare la possibilità di portare il numero dei componenti la Direzione da 9 a 11

E' approvato.

La Commissione si ritira per espletare l'incarico

Zuccarini domanda l'inclusione del segretario politico nella lista, perchè egli non deve avere una funzione consultiva. Si preoccupa della unità d'indirizzo dei componenti della Commissione esecutiva. Il nome di Conti de-

ve essere incluso nella lista perchè deve portare a termine l'opera iniziata. Non darà tutta la sua opera come prima, ma deve dare al Partito l'assicurazione che continuerà a dare l'opera sua.

Domanda di essere escluso dalla lista.

(*Applausi*).

Intanto rientra la Commissione e presenta la lista di 11 membri nella quale manca il nome dell'on. Conti che ha dichiarato insistentemente e recisamente di non accettare. Ma i presentatori della prima lista insistono e non ritirano la loro, già comunicata alla presidenza.

Il Congresso approva di portare a 11 il numero dei componenti la Direzione del partito, nonchè l'inclusione del segretario politico nella lista.

Procedutosi alla votazione il Congresso, con enorme maggioranza acclama alla lista che comprende il nome dell'on. Conti.

La Direzione del Partito risulta composta, quindi, delle persone indicate dalle due liste, che differivano soltanto per la persona dell'on. Conti, non compreso da quella della Commissione perchè il Conti aveva fatto vive pressioni presso i Commissari per non esservi incluso.

La Commissione Esecutiva del Partito, aumentata ad undici membri è costituita da:

Cantimori prof. *Carlo*
Conti. on. *Giovanni*
Facchinetti Cipriano
Gaudenzi on. *Giuseppe*
Gibelli avv. *Mario*.
Manfredi avv. *Francesco*
Reale avv. *Egidio*
Reggioli Gino, ferroviere
Ronzani avv. *Giovanni*
Schiavetti prof. *Fernando*.
Zuccarini Oliviero

La seduta è tolta fra grandi acclamazioni alla Direzione eletta.

25 Aprile 1922.

SEDUTA POMERIDIANA

Presiede *Scocchi.*

La seduta si apre alle 14,45.

Il presidente legge il seguente ordine del giorno pervenuto alla presidenza:

I repubblicani d'Italia, adunati a Congresso in Trieste nell'aprile 1922, con la partecipazione degli amici residenti nel Sud America, commossi e preoccupati per le angosciose notizie che giungono d'oltre Oceano, sullo stato dei nostri emigranti,

esprimono ad essi la loro più fraterna solidarietà,

additano alla universale esecrazione la monarchia che non sa proteggere i suoi cittadini all'estero e, se trova milioni per salvare l'industrie truffaldine e le banche fallimentari, nulla fa per dare incremento a quell'opera di costruzione e di bonifica, che oltre a favorire la prosperità economica del paese, libererebbe dallo strazio della morte della fame e dal disonore floride energie costrette ora a lasciare maledicenti il suolo della Patria.

Antonio Bandini Buti, avv. Mario Gibelli,
avv. Manfredi Francesco.

Presentato da Raunik, Miani, Bandini, Buti Roberto, Bracig e altri è approvato un ordine del giorno di protesta per la condanna di Sacco e Vanzetti e invita i repubblicani ad associarsi alle manifestazioni di protesta.

Il presidente comunica che è stata chiesta l'inversione dell'ordine del giorno per la discussione immediata della questione sindacale.

L'inversione è approvata.

Atteggiamento dei repubblicani nel movimento operaio.

I Comitati d'azionerepubblicana tenderanno alla affermazione dei doveri che ancora incombono ai lavoratori se vogliono essere degni di affermare i propri diritti e dovranno vigilare affinchè nel seno delle organizzazioni esuli ogni spirito di sopraffazione politica. Nello stesso tempo essi devono tendere a permeare della nostra dottrina le masse operaie con le quali vengono a trovarsi in contatto.

L'oratore presenta quindi il seguente ordine del giorno:

I Repubblicani d'Italia riuniti al Congresso nazionale in Trieste, nel mentre affermano la necessità di perseverare nella battaglia per l'unità sindacale al di sopra di ogni tendenza politica, onde creare il fronte unico proletario sul terreno della lotta di classe;

ritengono

necessaria la riorganizzazione dei lavoratori in altrettanti sindacati autonomi nazionali a seconda delle rispettive categorie di lavoro;

propugnano

la costituzione del Parlamento di lavoro, la costituzione dei sindacati nazionali onde rendere più proficua la produzione e facilitare l'intesa e la solidarietà fra le classi produttrici;

decidono

di associarsi agli enti sindacati esistenti affermando il principio del rispetto di tutte le fedi politiche; si impegnano da parte loro di rispettare nelle loro organizzazioni la minoranza degli altri partiti politici per tendere con tutte le forze del proletariato italiano all'emancipazione delle masse dal giogo capitalistico che le opprimono;

affermano

di voler costituire in seno alle organizzazioni operaie Co-

mitati di azione sindacale repubblicana ai quali deve essere demandato il compito di propagandare tra le folle con ogni mezzo l'ideologia sociale mazziniana sul terreno del cooperativismo e della libera associazione.

(*Applausi*).

Sommovigo (secondo relatore). — Polemizza col *Lavoratore Socialista* affermando che il Partito è ben deciso di difendere gli interessi delle classi proletarie. Anche egli crede che non ci sia contrasto tra lasua concezione del movimento sindacale e quella esposta dal Buffulini Continua svolgendo la sua relazione e presentando a sua volta il seguente ordine del giorno:

Il XV Congresso del Partito Repubblicano Italiano, convocato a Trieste nell'aprile 1922 ai fini della emancipazione dei lavoratori delibera di intensificare la divulgazione del concetto socialisticamente italiano del libero associazionismo mazziniano in confronto alle dottrine colletiviste e comuniste.

Per la attuazione pratica di questo programma richiamandosi all'ordine del giorno votato nel convegno operaio repubblicano di Bologna il 7-8 gennaio 1922 mentre riafferma il concetto ideale della Unità operaia che allo stato delle cose meglio può ottenersi con una cordiale intesa fra le organizzazioni che non con la confusione in una sola di metodi e criteri opposti.

delibera di concentrare i propri sforzi nella Unione Italiana del Lavoro, organizzazione nazionale i cui principi fondamentali non contrastano col pensiero repubblicano, avendo detta organizzazion nazionale i cui principi fondamentali non contrastano col pensiero repubblicano, avendo detta organizzazione, composta in maggioranza di republicani, identeificata la lotta contro il regime monarchico accentratore con quella contro la classe capitalista.

Sancisce che le attività dei gruppi di azione sociale debbano essere dirette da un comitato nazionale eletto dagli operai repubblicani iscritti ai gruppi stessi.

*All'intento di un'opera coordinata il Comitato Nazionale dei gruppi di azione sociale dovrà avere costanti rapporti con la Direzione del Partito e con gli organizzatori dell'*Unione Italiana del Lavoro.

Il Congresso fa voti che i su esposti criteri abbiano pratica applicazione e più intensa sia l'influenza repubblicana nel movimento operaio, convinto che soltanto con la creazione di una coscienza rivoluzionaria fra le classi lavoratrici sia possibile la instaurazione di un regime di libertà repubblicana, base indispensabile alla emancipazione politica e sociale dei lavoratori, realizzando la formula mazziniana: Capitale e Lavoro nelle stesse mani.

(*Applausi*).

Camber, dichiara di concordare nela tesi di Buffulini. In questi tempi in cui l'offensiva si svolge contro i sindacati, non si tratta, come si crede interpretando erroneamente, le tesi di Buffulini, di aderire alla Confederaione generale del lavoro, ma, dove c'è bisogno di affiatamento e di concordia per combattere il nemico comune, di portare agli operai il nostro aiuto. Dichiara di aderire ad una parte dell'ordine del giorno di Sommovigo, ma del resto è favorevole alla costituente operaia con la riunione di tutte le forze operaie. Presenta un'aggiunta agli ordini del giorno incitante all'alleanza di tutti gli enti sindacali e di tutte le forze lavoratrici per la costituente operaia.

Bianchi. — Comincia col rilevare la concordia degli ordini del giorno Buffulini e Sommovigo in molti punti e rileva che l'unico dissenso è quello su l'opportunità di valorizzare l'Unione Italiana del Lavoro o meno. Egli è d'accordo con Buffulini nel concetto unitario ed è contrario al frazionaento sindacale. Egli crede che non si debabno incoraggiare nuove divisioni nel campo operaio e laddove non esistono sezioni dell'Unione Italiana del Lavoro i repubblicani devono entrare nei sindacati confederali ove debobno svolgere opera repubblicana per permearli di dottrina mazziniana.

Nè bisogna irrigidirsi nelle negazioni del passato. Og-

gi il movimento sindacale è intonato diversamente di prima della guerra ed egli crede sia più facile oggi affermarsi nei Sindacati Confederali di quanto lo fosse un tempo. Bisogna dimenticare le offese del passato e, nel campo sindacale, tentare l'avvicinamento di tutti gli uomini che intendono sinceramente collaborare all'emancipazione del proletariato. Spiega qual'è il nostro concetto sulla lotta di classe, e chiarisce in quali punti noi differiamo dagli altri partiti su questo punto. La lotta di classe noi la pratichiamo quotidianamente e bisogna affermarlo chiaramente per orientare le masse. Ha fatto bene quindi Buffulini ad includere nel suo ordine del giorno l'inciso riguardante la lotta di classe. (*Applausi*).

Ronzani. — Osserva innanzi tutto che la discussione di oggi riprende in esame quella di ieri strozzata da una chiusura. La concezione romantica dell'unità sindacale ci ha tenuti lontani dal movimento del lavoro e della politica. Un partito che non ha dietro le spalle organizzazioni di lavoratori è un partito che non conta. Bisogna elevare i sindacati al di sopra dei partiti. Esamina e organizzazioni operaie bianche e rosse e rileva che ambedue hanno delle imposizioni da fare ai loro organizzati.

Parla dell'Unione Italiana del Lavoro e dice che quando si parla di questa possono sorgere ombre pel passato. Ma gli uomini passano e nulla vieta che oggi si possa rinsanguare l'unica organizzazione che s'è mantenuta al di sopra delle speciali competizioni di parte, e ha mantenuta intatta, nei propri organizzati la fede e il rispetto alle proprie oponioni. Anche nei problemi nazionali l'Unione ha saputo bene agire. Critica i calcoli elettorali della Confederazione del Lavoro, frutto del patto e la unisce al partito socialista.

Sostiene l'ordine del giorno Sommovino, che ha voluto delucidare in qualche dettaglio, ma che approva. I nostri organizzati e i nostri organizzatori debbono finalmente sapere verso quale mèta orizzontarsi.

Propone di modificare così l'ordine del giorno di Sommovigo:

Il XV Congresso del Partito Repubblicano Italiano, convocato a Trieste, nell'aprile 1922, ai fini dell'emancipazione dei lavoratori delibera di intensificare la divulgazione del concetto del libero associanismo mazziniano in confronto alle dottrne collettiviste e comuniste, in quanto esso interpreta interamente il pensiero sociale della dottrina economica della scuola maziniana. Per l'attuazione pratica di questo programma richiamandosi all'ordine del giorno votato nel convegno operaio repubblicano di Bologna il 7-8 gennaio 1922 mentre riafferma il concetto ideale della unit operaia e allo stato delle cose meglio può ottenersi con una cordiale intesa fra le organizzazioni che non con la confusione inuna sola di metodi e criteri opposti; delibera di concentrare i propri sforzi nell'Unione Italiana del Lavoro la quale concludendo la sua lotta contro il capitalismo salariatore e contro tutti gli organismi che ne sostengono il sistema, si uniforma ai principi fondamentali della dottrina e dell'azione repubblicana. (*Applausi*).

Zannoni. — I repubblicani di Jesi per una ragione tutta ambientale sono qui a sostenere le autonomie delle Camere del Lavoro. Noi siamo i dirigenti del movimento, noi non romperemo mai la unione degli operai e delle operaie, che rappresentano la grande maggioranza. Se i socialisti od altri volessero disgregare il proletariato allora noi sapremmo bene porli in istato d'accusa; salvando così l'organizzazione operaia e il nostro partito. Ricordo che la Confederazione generale del lavoro il 1. maggi 1919 aveva emanato alle Camere del Lavoro un ordine del giorno nel quale si affermava la necessità della Costituente per raggiungere la Repubblica sociale. Nessuno se ne accorse, chè il Partito socialista allora bolscevico fino alla punta dei capelli, relegò l'ordine del giorno nei musei. Lo ricordò solo indirettamente Modigliani a Livorno, ma era troppo tardi. Ed ora noi scontiamo gli errori del pervertimento del socialismo dopo la guerra. Noi siamo autonomisi perchè è nostro interesse ed è interesse dei lavoratori essere così.

Le Camere del Lavoro autonome hanno aperto le porte a tutti e questa difesa al di sopra di ogni partito o tendenza politica ha fatto entrare nei nostri organisfo gli operai tanto che non e possibile per i Confederalisti, creare una loro organizzazione.

Nei riguardi della lotta di classe noi accettiamo la necessità di essa senza badare a sottigliezze formali, in quanto questo mezzo di lotta noi lo pratichiamo da oltre venti anni. (*Applausi*).

Bigi. — E' anch'egli favorevole ad una certa libertà delle organizzazioni esistenti e ritiene che non sia ossibile nè utile ordinare ai repubblicani un'unica linea di condotta senza tener conto della situazione speciale delle diverse regioni. Abbiamo organizzazioni nostre aderenti ai diversi organismi proletari nazionali, dalla Confederazione Generale del Lavoro, Unione Sindacale Italiana, all'Unione Italiana del Lavoro — molte altre organizzazioni, dove si trovano numerosi nostri amici, sono tutt'ora autonome; rimaste tali per evitare la scissione delle proprie forze; non è assolutamente possibile — per il momento — stabilire un'unica linea di condotta. Il Partito dica la sua approvazione all'indirizzo sindacale e politico dell'Unione Italiana del Lavoro ed esprima il voto che le organizzazioni economiche esclusivamente nostre entrino in tale organismo — ma non dividiamo di più le forze operaie e non roviniamo le nostre meravigliose posizioni conquistate dopo molti anni di lotta e di sacrificio. Non dobbiamo imitare i partiti avversari — dimostriamo invece alla prova dei fatti che i repubblicani amano veramente l'unione di tutti i lavoratori nelle lotte operaie sindacali. (*Applausi*).

Dorio. — Non vorrebbe che l'U. I. d. L. fosse mal giudicata, perchè mal conosciuta. Molte malignità sono state diffuse e non vorrebbe che i repubblicani guardassero con diffidenza ad un'organizzazione posta in un terribile momento per l'Italia — durante la guerra — a valorizzare il sentimento di patria fra gli operai. Naturalmente si confusero con essa altri elementi; i lavoratori del porto, i

sindacalisti di Spezia e di Parma e la Confederazione genovese, gran parte dei quali si sono ora allontanati.

E' stata accusata, l'Unione Italiana del Lavoro, di essere una creatura di De Ambris e di portare verso altre mète i lavoratori repubblicani.

Ciò non è vero, e l'oratore legge lo statuto dell'Unione Italiana del Lavoro e ne espone i punti nei quali — dice l'oratore — nessuna contraddizione si può trovare col programma repubblicano, mentre molte contraddizioni si possono trovare con quello della Confederazione del Lavoro.

Dopo la guerra l'Unione Italiana del Lavoro non ha rinnegato le sue origini e la sua azione, ma ha preso la iniziativa per lanciare, in un fascio, tutte le forze rivoluzionarie.

Con nuove citazioni dimostra il valore dell'attività svolta dall'Unione Italiana del Lavoro, e ricorda i postulati fissati, nel campo sociale, da detta organizzazione, a vantaggio della classe operaia.

Sfata la leggenda del filofascismo dell'Unione Italiana del Lavoro, votati da questa contro il fascismo e la lotta contro gli agrari che cista già nove vittime all'organizzazione uccise dai fascisti.

Espone i pronti provvedimenti dell'Unione anche nei riguardi di chi si era messa contro il programma repubblicano, e cita l'esempio di Bazzi che fu invitato ad allontanarsi dall'organizzazione quando la sua azione in contrasto con le direttive repubblicane.

Afferma che l'Unione Italiana del Lavoro ha diritto a tutto il rispetto dei repubblicani.

Se in altri campi delle organizzazioni si possono avere affermazioni di simpatie momentanee, nell'Unione Italiana del Lavoro v'è quella che segu eil partito. (*Applausi*).

Teobaldo Schinetti. — Ricorda le lotte combattute dai repubblicani nel campo sindacale con perfetta coerenza alla disciplina voluta dal partito. Non vorrebbe ripetere gli esempi delle lotte di Romagna per far credere che solo da quella regione possano venire prove di volontà o di azione, ma è pur necessario avvertire che la divi-

sione delle organizzazioni e la lotta delle macchine furono insieme una necessità d'ordine politico e l'affermazione di una diversa concezione della lotta di classe come è intesa dai socialisti.

Noi ispirammo sempre ai principi mazziniani la nostra propaganda per anteporre alle facili dittature di categoria, la collaborazione delle categorie stesse. Ma sentiamo però la politica e spirituale necessità della lotta contro lo sfruttamento del lavoro da qualunque parte avvenga, sfruttamento che nella lotta quotidiana è identificato in una classe e nello Stato.

Se il partito nel campo sindacale vuole un movimento unitario e disciplinato deve fissarne le direttive con una esatta concezione nazionale e valorizzare altresì un organo nazionale che sia capace di raccogliere i nuclei di magigoranza.

Crede che l'Unione Italiana del Lavoro risponda al nostro concetto sindacale e vorrebe che tutti gli sforzi dei repubblicani si concentrassero in detta organizzazione, perchè è legittimo riconoscere che se sono venuti a noi non fu par pregiudiziali programmatiche, ma per la necessità di valorizzare sentimenti e attività che nel periodo della guerra ci portarono a sentirci uniti.

Ha parole di plauso per i sindacalisti che ci sono alleati nelle lotte del lavoro e rende omaggio alla loro attività sindacale. Il Partito è stato diffidente verso l'Unione Italiana del Lavoro, ed ha avuto torto, perchè la organizzazione ha saputo eliminare dal suo seno gli uomini che non davano affidamento. Egli chiede che il Partito aiuti l'Unione Italiana del Lavoro, affinchè si rafforzi e risponda sempre più ai bisogni del proletariato.

(*Applausi*).

Gibelli. — E' sulle direttive di pensiero esposte da Ronzani, da Sommovigo e da Dorjo. Afferma che non ci sono stati sospetti sui nostri organizzatori.

Oltre alle ragioni d'ordine generale — e ne è dispiacente per l'ardore e l'amore repubblicano di Buffulini — è contrario alla tesi di questi per diverse ragioni tecniche quasi, costituzionali e se fosse d'accordo con il suo or-

dine del giorno direbbe a lui di togliere da questo l'accenno alla Costituente del lavoro. E' un residuato della mentalità di guerra, che ha fatto prospettare tanti problemi ed agitare tante soluzioni per essere in concorrenza con altri partiti per correre il pallio del «più ardito».

Si dovrebbe chiedere alla monarchia italiana il Parlamento del lavoro col quale la classe operaia dovrebbe legiferare? E' un controsenso. Gli operai dovrebbero legiferare contro l'attuale ordinamento capitalistico, nell'orbita delle attuali istituzioni!

E' un concetto aberrante e confuso. L'oratore ritiene che sia sorta questa necessità di reclamare una maggiore attribuzione agli uomini del lavoro, appunto perchè il regime accentratore a Roma legifera con enorme incompetenza e senza conoscere i problemi del lavoro. Si può essere deputati socialisti ultra rossi, ba non si è operai. Vi sono stati e vi sono deputati operai, ma la maggioranza legifera senza conoscer nulla dei problemi.

Ecco la necessità di un organo competente e tecnico sentita da molti. Ma appena avvartita è una tale necessità in un regime di democrazia diretta, integrale, dove gli uomini del lavoro abiano la loro effettiva e diretta parte nel potere esecutivo, legislativo e giudiziario e dove con pochi emendamenti ed innovazioni la specializzazione sullo studio dei problemi tecnici del lavoro potrebbe essere consentita ai ceti interessati.

Sulla questione dell'Unione Italiana del Lavoro dice che non si possa astrarre dall'esperienza e dal valore che qui hanno portato i nostri amici organizzatori.

Se si potesse essere sicuri che facendo scrifici si risolverebbero il problema istituzionale e delle questioni sociali ed economiche, altri sacrifici noi saremmo pronti a fare di parole o di denominazioni. Ma tanti sacrifici non son bastati. Ieri s'è opposto all'inclusione della parola lotta di classe, non perchè questa pratica noi non abibamo esperimentato e non sperimentiamo giorno per giorno, ma per un senso di fierezza che non ci può far confondere con chi si avvia a tutte le collaborazioni, nessuna esclusa.

Noi non dobbiamo avere la preoccupazione del numero. Dobbiamo organizzare, imporre una consapevolezza del valore dell'organizzaione, e piuttosto che illudersi sulla possibilità di conquistare la Confederazione del Lavoro è meglio che lavoriamo al di fuori di essa per trattare di volta in volta da pari a pari con essa, sul terreno della lotta. (*Applausi*).

Razzini. — Constata che, pel passato, il Partito ha mancato d'indirizzare gli operai nei riguardi dell'organizzazioni locali, che finiscono per dipendere da organismi centrali. Ed in proposito cita la strana situazione in cui si trovano le Camere del Lavoro di Jesi e di Fabriano le quali pur essendo autonome e diretta da repubblicani non possono e non sanno svincolarsi dagli obblighi imposti dall'adesione data ad organismi nazionali di categoria di marca completamente confederalista e socialista per giunta.

Rivela poi che la critica più forte dell'ordine del giorno Sommovigo è stata fatta dall'avv. Bianchi ma la sua abilità non la persuade per spingerci a formare un solo orgnismo e cioè a far affluire le nostre forze verso la Confederazione del Lavoro. Le conquiste da questa ottenute sono state quasi smpre determinate da una azione svolta su un terreno legalitario e per troppo facili concessioni delle istituzioni monarchiche.

Constata che nel movimento sindacale vale relativamente il numero degli aderenti se essi non hanno acquisita una preparazione tecnica ed educativa. Ecco perchè egli insiste ancora che la massa repubblicana deve essere convogliata nell'Unione Italiana del Lavoro il cui programma è stato concepito attraverso una mirabile fusione dal puro pensiero della scuola sindacalista con la concezione politico-sociale del mazzinianesimo.

E' convinto che per l'avvenire il Partito dovrà essere più preciso nell'indicare ai propri aderenti le direttive sindacali da perseguire onde maggiormente coordinare il movimento delle forze operaie aderenti al Partito stesso. Per questo ritiene che più nessun dubbio deve albergare nelle mennti dei congressisti circa la scelta dell'organi-

smo nazionale che non può essere se non l'Unione Italiana del Lavoro alla quale tutti i migliori organizzati del Partito tanta fede hanno dato e danno per il suo miglior affermarsi.

Si rammarica, infine, che il Congresso non abbia potuto discutere la *relazione Gibelli* sulla diretta partecipazione del Partito al movimento internazionalista politico e sindacale. Comunque crede attrverso e con l'appoggio dell'Unione Italiana del Lavoro, che il Partito Republicano gli sarà facile avere adito nei vari Congressi Internazionali (*Applausi*).

Reggioli. — Dichiara di non essere un organizzatore, ma un organizzato. Si è parlato qui di organismi centrali ed organizzazioni, ma non si è parlato di quegli operai repubblicani che in molte città, dove non esistono organizzazioni dell'U. I. d. L. non sanno dove andare.

Quando si parla di unità operaia egli si domanda dove si vuol trovare.

L'unità operaia oggi non può avvenire perchè — secondo lui — i diversi capi delle organizzazioni non la vogliono. E' un convinto assertore dell'apoliticità del movimento operaio giacchè le organizzazioni non dovrebbero essere sottomesse ad alcun partito politico avendo il movimento operaio una politica sua propria che in qualche momento supera quella dei diversi partiti. Quando si cerca di fare una organizzazione operaia repubblicana si giustifica l'operato dei socialisti che hanno stretto alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro.

Dando un nostro colore politico alle organizzazioni operaie si metterebbero le nostre sullo stesso terreno sul quale sta la vestale della lotta di classe e cioè la Confederazione che fa in pratica una collaborazione di classe correndo tutti i ministeri e trattando con essi.

Se l'entrata dei repubblicani nell'Unione Italiana del Lavoro significa lasciare — come ha detto Dorio — libera da ogni dipendenza da partiti politici l'organizzazione, è favorevole. Ma se essa deve diventare una organizzazione del partito, è contrario.

Deplora che non esistano che in pochissime località i

gruppi d'azione repubblicana sociale in seno alle organizzazioni e crede che si debba dare il maggiore sviluppo a tale forma di attività, perchè solo coordinando i nostri sforzi si otterrà di contare qualche cosa nel campo dell'organizzazione.

Termina auspicando all'unità operaia (*applausi*).

Zannoni (per fatto personale). — Spiega perchè i nuclei marchigiani sono autonomi e smentisce che siano alle dipendenze dei socialisti. Anzi la stessa Federazione tessile ha riconosciuto l'inopportunità di non far sorgere un organismo confederale accanto a quello autonomo.

Perchè la Camera del Lavoro di Jesi non è una tollerata, ma è considerata come una organizzazione che ha molti pregi e che difficilmente può essere preda di partiti avversari.

Sommovigo (relatore). — Risponde brevemente agli oratori e specie all'avv. Bianchi. Afferma che nessuno è contrario all'unità operaia.

Buffulini (altro relatore). — Accetta le modifiche apportate al suo ordine del giorno dall'avvocato Bianchi e lo rilegge così modificato:

I repubblicani d'Italia, riuniti al Congresso Nazionale in Trieste, nel mentre affermano la necessità di perseverare nella battaglia per l'unità sindacale al di sopra di ogni tendenza politica, onde creare il fronte unico proletario sul terreno della lotta di classe; unità sindacale che allo stato delle cose può intanto prepararsi con una cordiale intesa fra le varie organizzazioni;

ritengono necessaria la riorganizzazione dei lavoratori in altrettanti sindacati autonomi nazionali a seconda delle rispettive categorie di lavoro;

propugnano la costituzione del Parlamento di Lavoro tra i rappresentanti dei sindacati nazionali onde rendere più proficua la produzione e facilitare l'intesa e la solidarietà fra le classi produttrici;

decidono di associarsi agli enti sindacali esistenti affermando il principio del rispetto di tutte le fedi politiche; si impegnano da parte loro di rispettare nelle loro

organizzazioni la minoranza degli altri partiti politici per tendere con tutte le forze del proletriato italiano all'emancipazione delle masse dal gioco capitalistico che le opprime;

affermano di voler costituire in seno alle organizzazioni operaie Comitati di azione sindacale repubblicana ai quali deve essere demandato il compito di propagandare tra le folle con ogni mezzo l'ideologia sociale mazziniana sul terreno del cooperativismo e della libera associazione, e all'intento di una opera coordinata il Comitato Nazionale dei Gruppi di azione dovrà avere costanti rapporti con la Direzione del Partito.

Ing. Vittorio Buffulini
Avv. Michele Bianchi.

Risponde a Gibelli nei riguardi della Costituente del Lavoro che egli crede in essa come organismo coordinatore della attività sindacale e legiferante in materia di problemi del lavoro, perchè è naturale che il problema complesso non possa risolversi che in un regime di democrazia diretta.

Reggioli. — Presenta un emendamento all'ordine del giorno di Sommovigo-Ronzani, tendente a togliere la frase *fa obbligo di entrare nell'U. I. d. L.* con quella *raccomanda ai propri organizzati di entrare nell'U. I. d. L.* e inoltre togliere la dipendenza dei gruppi d'azione sociale dalle direttive dell'Unione del Lavoro, perchè questi debbono seguire le direttive del Partito repubblicano.

Sommovigo. — Non accetta la modificazione Reggioli.

Baldazzi. — Per il Lazio è d'accordo con Reggioli.

Messo in votazione l'ordine del giorno Sommovigo è approvato. Si mette in votazione l'emendamento Reggioli è respinto.

Proposte e voti.

Mibelli. — Il Congresso non ha potuto esaurire l'ordine del giorno. Invita la Direzione del Partito a convocare

i relatori e i direttori dei giornali e i rappresentanti delle federazioni per trattare questi problemi.

Quattrini. — Mentre si associa a Mibelli, invita la nuova Direzione a voler affrettare il convegno, perchè proprio in questi giorni, stanno maturando degli avvenimenti internazionali di tale importanza, che non debbono essere trascurati dal partito.

Baldazzi. — Domanda la lettura dell'ordine del giorno presentato per la Massoneria.

Camprini. — Crede che se il Congresso inizia questa discussione si andrebbe per le lunghe, propone che l'ordine del giorno sia stampato, mandato alle Sezioni che possano esprimere la loro idea in proposito e nelle prossime adunanze della direzione si esamina la discussione.

Quattrini (della commissione delle proposte). — Legge i sei ordini del giorno pervenuti alla commissione, di cui due che domandano di vietare ai repubblicani la appartenenza alla Massoneria. Un ordine del giorno è presentato da congressisti romani e l'altro da congressisti triestini.

Legge l'ordine del giorno sulla disoccupazione, rimandandone la discussione al Convegno.

Il XV Congresso del Partito Repubblicano Italiano rileva che la crisi del mercato del lavoro che infuria in Italia non è che una conseguenza della disastrosa politica sin qui seguita dalla monarchia — oltre che dalle cause contingenti e generali del mondo dopo l'immane conflitto europeo — che in 50 anni di dominazione non ha saputo e voluto affrontare decisamente il problema della bonifica, della colonizzazione interna e delle opere pubbliche destinate a dare permanente impiego alle masse operaie e tutta una nuova ricchezza alla nazione;

mentre ricorda che l'Italia potrà ritrovare il suo equilibrio e la pace sociale solo attraverso:

1) *la autonomia politica ed amministrativa delle regioni e dei comuni;*

2) *una audace politica che abbia per meta la espropriazione dei terreni incolti e del latifondo, la bonifica*

delle provincie malariche, la colonizzazione interna, lo sfruttamento delle forze idriche, l'abolizione dei dazi protettori, la confisca dei sopraprofitti di guerra e la riforma tributaria a tasso progressivo;

Ammonisce infine *ancora una volta i lavoratori italiani che solo dalla soluzione integrale del problema politico istituzionale, cioè abolendo i diritti delle caste e quelli delle classi sedentrici della richezza — le quali con l'alta fama imprigionano e soffocano ogni conquista tangibile del Sindacato, e trasformare così gli operai salariati in liberi produttori godenti l'intero frutto del loro lavoro,* si determina *e si attua l'invcata redenzione sociale.*

Trieste, 24 aprile 1922.

Alfredo Zannoni — Arturo Camprini.

Reale Oronzo. — Lamenta che la Commissione delle proposte non abbia letto l'ordine del giorno presentato intorno alla questione massonica.

Poichè il Presidente dichiara che questo non gli è pervenuto egli lo rilegge:

Il Congresso, convinto che gl'inscritti al Partito e contemporaneamente alla Massoneria, sieno costretti a subire in questa associazione, per la stessa influenza ambientale, una attenuazione e mutilazione dei sentimenti decisamente antimonarchici che debono guidare l'azione del Partito;

convinto che a questo carattere negativa della Massoneria non risponda alcun carattere politico positivo, giacchè nessun valore può essert conferito alla sua azione anticlericale, tanto più che essa èsvalorizzata, smentita e rinnegata dai continui contatti della Massoneria col clericalismo, attraverso tutti i pateggiameni ministeriali;

invita tutti gli iscritti alla massoneria a considerare con la massima spregiudicatezza se nell'interesse supremo dell'idea e del Partito, non riconoscano sia vano ed inutile sacrificare all'azione massonica le loro energie che potrebbero essere più proficuamente dedicate all'apo-

stolato repubblicano, e se non ritengano sia dannoso impegnare moralmente e materialmente sè stessi, con evidente pregiudizio della loro libertà politica e di quella del Partito; e quindi attende che essi provvedano secondo la risposta della loro coscienza repubblicana.

Oronzo Reale — Arturo Camprini — Mario Baldazzi — Bussi Armando — Roberto Dino — Buffulini.

Savorani. — Raccomanda la diffusione degli ordini del giorno votati al Congresso.

Scocchi. — Annunzia che i repubblicani di Zara hanno dichiarato la loro adesione al Partito Repubblicano Italiano. (Il Congresso sorge in piedi gridando: *evviva Zara*)

Nani (rappresentante di Zara). — Porta il saluto commosso di Zara la Cenerentola che spera che i suoi problemi siano risoluti dalla repubblica.

Si rinnova l'entusiastica dimostrazione del Congresso, mentre la musica suona l'inno di Garibaldi.

Scocchi. — Ringrazia il Congresso in nome di Trieste.

Facchinetti. — Rileva il glorioso cammino fatto dal partito dopo il Congresso di Ancona. Eravamo dispersi, usciti dalla guerra col peso di antiche alleanze, parlavamo quasi un diverso linguaggio. Oggi le nostre anime si sono inalzate ancora, i nostri cuori si sono purificati. Oggi ci siamo riuniti, e senza rinnegare le ragioni che per i primi spinsero i repubblicani alla guerra, abbiano conservato fiera la nostra coscienza. Abbiamo superato due bufere dopo quella della guerra: quella del bolscevismo e quella del fascismo. Abbiamo vinto queste barriere.

Non fummo bolscevichi, non fummo fascisti. Oggi, come ieri: repubblicani e mazziniani. Il partito repubblicano esiste, nel gioco dei partiti politici e nella coscenza del popolo. Qualcuno ci invita, ma noi non abbiamo che a respingere le lusinghe. Certo che il giorno in cui la tragedia si dovesse polarizzare verso una delle due parti tra la reazione di destra e il proletariato che sta a sinistra non dovremmo pensare che non si può tradire il po-

polo e abbassarelenostre bandiere nel fango se si esitasse un momento fra l'oppressione capitalistica e reazionaria e la parte dov'è il proletariato.

Manda un commosso saluto a Zara.

Abbiamo pagato alla storia il nostro contributo, sacrificando schiere gloriose di italiani oltre le nuove frontiere e di questo titolo noi potremmo servirci in avvenire.

(*Entusiastici applausi. Grida di Viva la Repubblica!*).

Il XV Congresso Nazionale Repubblicano è chiuso.

SEZIONI RAPPRESENTATE E DELEGATI

Abbiategrasso, De Andreis; *Adria*, Stringari; *Agugliano*, Cioccoli; *Alatri*, Giorgi; *Albano Laziale*, Baldazzi; *Alfonsine*, Errani, Margotti; *Anguillara Sabazia*, Vetriani: *Ancona*, Catalini, Pieralisi, Malintoppi, Montanari, Giaccaglia E., Della Fornace, Gattini, Sternini, Zuccarini, Gregorini, Toschi; *Anzio*, Mastrella; *Arezzo*, Montanari; *Ariccia*, Giorgini; *Arzignano*, De Paoli; *Ascoli Piceno*, Squarcia; *Asolo*, Lanaro; *Avenza*, on. Chiesa.

Badia Polesine, Sagramora; *Bagnacavallo*, Biagioni, Golfari; *Bagnara*, Savonari; *Bagni della Porretta*, Carnazzani: *Bagni di San Giuliano*, Tigrati; *Barisano*, Gimelli. Antonelli; *Bagnolo*, Zavatti; *Batignano*, Fanteria; *Bergamo*, Chiesa F.; *Beroide*, Santi; *Bertinoro*, Severi; *Bologna*, Ferrandi, Ottoni, Bordoni; *Borghetto Monsanvito*, Guidi; *Bracciano* (Roma), Baldazzi; *Bracciano* (Forlì) Gatti; *Branzolino*, Canali· *Brisighello*, Bagnaresi; *Buenos Aires*, Bandini, Chiodi; *Buie*, Bonetti.

Caerano S. Marco, Amici; *Cagli*, Renganeschi; *Camerino*, Bernardini; *Cannuzzo*, Morandi; *Capocolle* (Forlì), Severi; *Capodistria*, Parovel; *Carpinello*, Bartoletti; *Carrara*, on. Chiesa, Starnuti, Bertolini, Ponzanelli; *Casebruciate*, Quintini; *Casemurate* (Forlì), Tommasi, Missiroli I; *Castelbolognese*, Pasini; *Castel d'Emilio*, Zuccarini; *Castelferretti*, Francella; *Castelfranco Veneto*, Borelli; *Castel Gandolfo*, Baldazzi, Cipriani; *Castellammare Adriatico*, Zurlini; *Castellammare di Stabia*, Astuto; *Castiglione della Pescaia*, Martinelli; *Castiglione di Cervia*, Bacchi; *Castiglione di Ravenna*, « Circolo Pensiero e Azione », Casadio; Circolo « Ciceruacchio » Bissi, Società Democratica, Soprani; *Cava de' Tirreni*, Princi; *Cave*

(Roma), Cipriani; *Cento*, Borgatti; *Cervia*, Gori; *Chiaravalle-Marche*, Bernacchia, Roscioni; *Chiavicone*, Bertaccini; *Cisterna di Roma*, Alberti; *Civitavecchia*, Persi, Troiani; *Coccolia*, Circolo « Giovane Italia » Gradassi, Caroli; Circolo « Mazzini » Casadio; *Codilupo*, Landi; *Collescipoli*, Candellori; *Comacchio*, Ferrandi; *Conegliano*, Morelli; *Conselice*, Piatesi; *Corchiano*, Abbati; *cormons*, Doliach; *Corneto Tarquinia*, Troiani; *Cortona*, Cenni; *Cosenza*, Cilea; *Cremona*, Dolfini; *Crespino*, Gardellini; *Crispano del Grappa*, Braggion; *Crocetta Trevigiana*, Cinotti; *Cupramontana*, Zuccarini; *Cusercoli*, Pretolani.

Dignano, Fioranti; *Ducenta* (Ravenna) Frattini; *Durazzano*, Gradassi; *Durazzanino*, Cortini.

E-oosa, Sirotti.

Fabriano, Casciola, Castagnari, Grossi, Trissone; *Faenza*, Serantini, Tosi, Volterra; *Falconara Marittima*, Francella, Falcioni; *Falerone*, Concetti; *Ferentino*, Lolli-Ghetti, Giorgi; *Ferrara*, Liverani; *Fermignano*, Renganeschi; *Fermo*, Zuccarini; *Firenze*, Consigli, Rossi, Susini; *Fiuggi*, Lolli-Ghetti; *Fiumalbo*, Bordoni; *Fiumana* (Forlì), Valpiani, Romoli; *Fiume*, Sirola, Nani; *Fiumicello*, Comar; *Fiumicino*, De Dominicis; *Foggia*, Natoli L., Pecorella; *Fognano*, Bagnaresi; *Foligno*, Paris; *Forlì*, Circolo « Mazzini » Montanari, Spazzoli, Camprini, Fussi, Pinza, Cortini, Sommovigo, Dal Monte; Circolo « Bovio e Fratti » Cappelli; Circolo « D. Papa » Zavatti, Scilimbano; Circolo « L. Marini » Fussi; *Forlimpopoli*, Circolo « Fratti » Giunchi; Circolo « Saffi » Vitali; Circolo « Oberdan » Vitali; *Fossombrone*, Tamburini; *Francavilla a Mare*, Rapino; *Fratta* (Forlì), Severi; *Frosinone*, Raporelli; *Fusignano*, Grossi.

Gallarate, Tapparelli; *Gambellara* (Ravenna), Accozzi, Sarafini; *Gavorrano*, Pacciardi; *Genova*, Pigollo, Bianchi, Carlini; *Genzano*, Mancini, Simonella, Mombelli; *Ghibullo* (Ravenna), Turchetti; *Giaviera*, Razzini; *Giuncarico*, Pacciardi; *Godo* (Ravenna), Benelli, Bernardi; *Gorizia*, Montesano; *Gradisca*, Gava; *Grado*, Anglovitz; *Grosseto*, Martinelli, Fanteria.

Jesi, Gelosi, Zannoni, Filonzi, Bigi, Gatti; *Imola*, Piatesi.

Lecce, Reale O.; *Livorno*, Tevenè, Campi, Mariotti, Piccini; *Longastimo*, Tamburini; *Loreto*, Sorgoni; *Lucca*, Francesconi; *Lugo*, Circolo « Saffi », Gilampieretti, Emiliani; Circolo « Nullo », Landi; Circolo « Ruffini », Tabanelli; Circolo « Oberdan », Poggiolini, Savorelli; Circolo « Campanella », Poggiolini.

Macerata, Braccialarghe; *Magliano* (Forlì), Fussi; *Mal missole*, Cappelli; *Manciano* (Grosseto), Martinelli; *Marina di Campo*, Mibelli; *Marino*, Baldazzi; *Massa* (Carrara), Sgarbi; *Massa* (Ravenna), Farolfi; *Massa Marittima*, Neri; *Meldola*, Pinza; *Mercatino-Marecchia*, Renganeschi; *Mezzano*, Schinetti T.; *Migliarino*, Sommovigo; *Milano*, Circolo « Cattaneo », Rovida, Russo, Colombo, Tencalla· Circolo « Fratti », Savorani G., Sigismondi, Busio, Tapparelli, Sivieri; *Modigliana*, Marcolini; *Molfetta*, Romanelli, Spadavecchia; *Monfalcone*, Cartagine: *Montalto di Castro*, Abbati; *Montebelluna*, Lucchesi, Cervi, Zanardo; *Montecompatri*, Reale O., *Montegranaro*, Conti; *Montelanico*, Lo Fazio; *Montemerano*, Martinelli; *Monterotondo Marittimo*, Biondi; *Mongiorgioli* (Grosseto), Fanteria; *Muggia*, Gianni, Matassi.

Napoli, Princi, Monti; *Narni*, Federici; *Nettuno*, Novara; *Nocera Inf.*, Monti; *Nola*, Mascia-Sirignano; *Norcia*, Santi; *Novi Ligure*, Pitto; *Nuoro*, Musu.
vara; *Nola*, Mascia-Sirignano; *Norcia*, Santi; *Novi Ligure*, Pitto; *Nuoro*, Musu.

Onigo, Spinelli; *Orte*, Bragoni; *Ospedaletto*, Giuliani, Bondi A.; *Ostia*, Vetriani; *Ostra*, Zuccarini O.

Padova, Celotti; *Palese Macchie*, Schernini; *Palombara Sabina*, Abbati; *Parenzo*, Grego, Sgubin; *Pavia*, Cotticelli; *Pederobbe*, Cavallin; *Pesaro*, Tamburini, Bergamaschi; *Pescaglia* (Lucca), Mandoli; *Piacenza*, Bordoni: *Piadena*, Pigozzi; *Piangipane*, Tramonti; *Pietrasanta* (Lucca), Mandoli; *Pievepuinta* (Forlì), Focacci; *Pinarella* (Ravenna), Gori; *Piperno*, Bianchini; *Pirano*, Raunik, Castro; *Pisa*, Castellani, Castelli, Tigrati, Gonforti P., Gonforti V.; *Pistoia*, Vassura; *Pola*, Tromba; *Pontassieve*, Fi-

renze; *Ponte di Piave*, Bernardi; *Pontremoli* (Massa-Carrara), Andreotti; *Poppi* (Arezzo), Marchetto; *Porcari* (Lucca), Mandoli; *Porto Civitanova*, Butteri, Leonfanti; *Portoferraio*, Mibelli; *Portole*, Sulligoi; *Porto Maurizio*, Castagnola; *Porto S. Giorgio*, Fulvi; *Prata*, Fanteria; *Prato*, Consigli; *Protte*, Pompili.

Quinto di Sile, Sagramora.

Ragone di Filetto (Ravenna), Ancherani; *Ravenna*, Circolo «Sauro», Savorelli, Saporetti; Circolo «Del Giglio», Cavazza, Calderoni; Circolo «Dei Vincoli», Maioli; Circolo «Mazzini», Pirazzoli; Circolo «Doveri e Diritti», Schinetti T., Moscatelli; Circolo «Mameli», Alberani; *Reggio Calabria*, Fava; *Reggio Emilia*, Bordoni; *Rimini*, Circolo «Mazzini», Niccolini; Circolo «Gattorno», Jotti; *Rivarolo Ligure*, Ciampelli; *Rocca Priora*, Pacciardi; *Roma*, Alberti, Abbati, Ansuini, De Stefani, Musu-Martini, Cipriani, Pescengo, Vetriani, Baldazzi, Reale O., Arata, Troiani, Del Moro, Natolucci, Pigliucci, Chiodi, Magini, Bussi, Annarummi; *Roncadello* (Forlì), Dall'Agata; *Ronco Scrivia*, Pitto; *Rovigno*, Rocco; *Rovigo*, Valeri, Mezzanotte; *Rufina* (Firenze), Susini; *Russi*, Ceccarelli, Cantimori.

Salvore (Istria), Pelizzon; *Samprugnano* (Grosseto), Martinelli; *S. Bartolo* (Ravenna), Fiumana; *San Benedetto al Tronto*, Baldi; *S. Brizio* (Perugia), Santi; *S. Concordio* (Lucca), Serafini; *S. Felice a Cancello*, Jannacci; *S. Giacomo di Spoleto*, Santi; *S. Giorgio* (Forlì), Camprini; *S. Giovanni Valdarno*, Marchetto; *S. Giustino* (Perugia), Sante; *S. Lorenzo in Noceto*, Martini; *S. Martino in Strada*, Vitali; *S. Martino in Villafranca*, Orioli; *S. Michele* (Ravenna), Massaroli; *Sampierdarena*, Costa L., Costa G., Recchi, Mereta; *S. Pietro in Bagno*, Consigli; *S. Pietro in Trento*, Antonelli; *S. Pietro in Vincoli*, Sez. del P. R. I., Pezzi, Pinzi; Circolo «Farini», Focacci; *S. Sepolcro*, Quattrini; *S. Severino Marche*, Rocchi, Severi; *Santa Fiora* (Grosseto), Pacciardi; *S. Andrea di Forlimpopoli*, Giunchi; *S. Croce* (Forlì), Severi; *Sant'Agata Santerno*, Giampieretti; *S. Maria Nuova* (Forlì), Severi; *Santerno*, Pezzi, Gardini; *S. Vito d'Altivole*, Razzini; *S. Zaccaria di Ravenna*, Circolo «Italia Nuova», Zoli; Circolo

« Garibaldi », Sirotti; *Sarzana*, Castagnola; *Sassari*, Musu-Martini; *Sassoferrato*, Cianca; *Savona*, Bartoli; *Scafati*, Mennella; *Scarlino* (Grosseto), Pacciardi; *Segni Scalo* Bussi; *Selva* (Forlì), Zanzani; *Senigallia*, Stefanini, Federici; *Sestri Ponente*, Castagnola; *Siena*, Marsili, Rossi B.; *Spezia*, Sommovigo; *Spoleto*, Santi; *Subiaco*, Cipriani; *Sulmona*, Belelli.

Taranto, Reale E.; *Teramo*, Pepe; *Terni*, Troiani C.; *Terracina*, Bianchini; *Terra del Sole*, Colombo; *Tivoli*, Alberti; *Torre Annunziata*, Manfredi; *Traversara* Foschini; *Trento*, Barbieri; *Tresigalto*, Villani; *Treviso*, Arcani, Della Rosa, Ronfini; *Trieste*, Pagnacco, Miani, Bracig, Buffulini, Scocchi, Roberto; *Tufino*, Mercogliano.

Udine, Beltrame; *Umago*, Coslovich; *Urbino*, Renganeschi.

Vado Ligure, Bartoli; *Varese*, Battisti, De Grandi; *Vecchiano* (Pisa), Bartoli I.; *Velletri*, Tusa, Trillò; *Venezia*, Cutrone; *Ventimiglia*, Roncati; *Vetulonia* (Grosseto), Fanteria; *Vezzano Ligure*, Storace; *Via Lunga* (Forlì), Rusticali, Cappelli; *Viareggio*, Quattrini; *Vicenza*, Faggionato, Ronzani; *Vico nel Lazio*, Giorgi; *Vicovaro*, De Stefani; *Villa dell'Albero*, Ranieri, Lucchi; *Villagrappa*, Cortini; *Villanova* (Forlì), Martini A.; *Viterbo*, Abbati; *Vittorio Veneto*, Tonon; *Voghera*, Rossella; *Volpago*, Durante; *Voltana*, Gennari.

Zara, Nani; *Zenzon di Piave*, Natal; *Zone* (Lucca), Mandoli.

VOTAZIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO CAMPI-FERRANDI.

Risposero " si „ le seguenti sezioni:

Abbiategrasso, Adria, Agugliano, Alatri, Albano Laziale, Alfonsine, Ancona, Anguillara Sabazia, Anzio, Arezzo, Arzignano, Ascoli Piceno, Asolo, Avenza.

Badia Polesine, Bagnacavallo, Bagni della Porretta, Bagni di S. Giuliano (Pisa), Barisano, Bagnolo, Batignano, Bergamo, Bologna, Borghetto Monsanvito, Bracciano (Roma), Branzolino, Brisighella, Buenos Aires, Buie.

Caerano S. Marco, Camerino, Cannuzzo, Carpinello, Carrara, Casebruciate, Castel Bolognese, Castel d'Emilio, Castelfranco Veneto, Castel Gandolfo, Castellamare Adriatico, Castellammare di Stabia, Castiglione della Pescaia, Castiglione di Cervia, Castiglione di Ravenna, (Circolo « Pensiero e Azione », Circolo « Ciceruacchio », Società Democratica), Cento, Cervia, Chiaravalle, Chiavicone, Cisterna di Roma, Civitavecchia, Coccolia (Circolo « Giovane Italia », Circolo « G. Mazzini »), Conegliano, Conselice, Corchiano, Corneto Tarquinia, Cortona, Cosenza, Cremona, Crespino, Crispano del Grappa, Crocetta Trevigiana, Cupramontana.

Dignano, Durazzanino, Durazzano.

Erbosa (Ravenna).

Fabriano, Faenza, Falerone, Ferentino, Ferrara, Firenze, Fiuggi, Fiumalbo, Fiume, Fiumicino, Fognano, Foligno, Forlì (Circolo « G. Mazzini », Circolo « Bovio e Fratti », Circolo « D. Papa'», Circolo « Lud. Marini »), Forlimpopoli (Circolo « A. Fratti », Circolo « A. Saffi », Circolo «G. Oberdan »), Frosinone, Fusignano.

Gallarate, Gambellara (Ravenna), Gavorrano, Genova,

Genzano, Gibullo (Ravenna), Giaviera, Giuncarico, Godo, Gorizia, Gradisca, Grado, Grosseto.

Jesi.

Lecce, Livorno, Longana, Loreto, Lucca, Lugo (Circolo « Saffi », Circolo « Nullo », Circolo « Ruffini », Circolo « Oberdan », Circolo « Campanella »).

Macerata, Magliano (Forlì), Malmissole (Forlì), Manciano (Grosseto), Marina di Campo (Livorno), Marino, Massa (Ravenna), Massa Marittima, Meldola, Mezzano, Milano (Circolo « Cattaneo », Circolo « Fratti »), Molfetta, Monfalcone, Montalto di Castro, Montebelluna, Montelanico, Montegranaro (Grosseto), Montemerano (Grosseto), Monterotondo Maritt. (Grosseto), Montorgiali (Grosseto).

Napoli, Narni, Nettuno, Nola, Norcia, Novi Ligure, Nuoro.

Onigo, Orte, Osimo, Ospedaletto, Ostia, Ostra.

Padova, Palese Macchie, Palombara Sabina, Parenzo, Parma, Pavia, Pederobbe, Pesaro, Pescaglia (Lucca), Piacenza, Piangipane, Pietrasanta, Pinarella, Piperno, Pirano, Pisa, Pistoia, Pola, Pontassieve, Ponte di Piave, Pontremoli (Massa Carrara), Poppi (Arezzo), Porcari (Lucca), Porto Civitanova, Portoferraio, Portole, Porto Maurizio, Porto S. Giorgio, Prata, Prato.

Quinto di Sile.

Ravenna (Circolo « Sauro », Circolo «Del Giglio», Circolo « Dei Vincoli », Circolo « Mazzini », Circolo « Doveri e Diritti », Circolo « Mameli », Circolo « Bovio »), Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo Ligure, Rocca Priora, Roma, Roncadello (Forlì), Ronco (Forlì), Ronco Scrivia, Rovigno, Rovigo, Rufina (Firenze), Russi.

Salvore, Samprugnano, San Bartolo, S. Benedetto del Tronto, S. Brizio (Perugia), S Concordio, S. Felice a Cancello, S. Giacomo di Spoleto, S. Giorgio (Forlì), S. Giovanni Valdarno, S. Giustino (Perugia), S. Martino in Strada, San Martino in Villafranca, Sampierdarena, San Pietro in Bagno, San Pietro in Trento, San Pietro in Vincoli, S. Sepolcro, S. Severino Marche, Santa Fiora, Sant'Andrea di Forlimpopoli, Sant'Agata Santerno, Santerno, S. Vito d'Altivole, S. Zaccaria di Ravenna (Circolo

« Italia Nuova », Circolo « Garibaldi »), Sarzana, Sassari, Savona, Scarlino, Segni Scalo, Selva, Senigallia, Sestri Ponente, Siena, Spezia, Spoleto, Subiaco, Sulmona.

Taranto, Teramo, Terni, Terracina, Torre Annunziata, Traversara, Trento, Tresigallo, Treviso, Trieste, Tufino.

Udine.

Vado Ligure, Varese, Vecchiano (Pisa), Venezia, Ventimiglia, Vetulonia, Vezzano Ligure, Via Lunga, Viareggio, Vicenza, Vico nel Lazio, Villa dell'Albero, Villagrappa, Villanova (Forlì), Viterbo, Vittorio Veneto, Voghera, Voltana.

Zenzon di Piave, Zone (Lucca).

Risposero NO: —

Bracciano (Forlì), Ducenta, Francavilla al Mare, San Pietro in Vincoli (Circolo « E. Farini »).

Astenuti:

Bertinoro, Capocelle, Casemurate, Fiumana (Forlì), Fratta, Pievequinta, Ragone di Filetto, S. Croce, S. Maria Nuova.

Abbonatevi a

LA VOCE REPUBBLICAN

ABBONAMENTI:

ITALIA - Anno L. **50** — Semestre L. **26** — Trimestre L. **13**
ESTERO - id. » **86** — id. » **45** — id. » **26**

Direzione e Amministrazione: *ROMA, Via di San Giacomo, 5*

Abbonatevi a la

CRITICA POLITICA

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. **20** — Per un trimestre L. **11.**

Dirigere le ordinazioni all'Amministrazione della CRITICA POLIT

ROMA - *Via dei Serpenti, N. 116.*

Acquistate le pubblicazioni della

LIBRERIA POLITICA MODERNA

Via di San Giacomo N. 5-B — ROMA.

Catalogo gratis a richiesta.

JN
5657
R4A2
1922

Partito repubblicano (Italy). Congresso nazionale

Resoconto sommario

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY